

IL
PROCESSO DEL DIAVOLO

AD ISSIME

NELLA VALLE DI GRESSONEY

PUBBLICATO

DA

A. FABRETTI E P. VAYRA



TORINO

COI TIPI PRIVATI DI A. FABRETTI

1891



IL
PROCESSO DEL DIAVOLO

AD ISSIME

NELLA VALLE DI GRESSONEY

PUBBLICATO

DA

A. FABRETTI E P. VAYRA



TORINO

COI TIPI PRIVATI DI A. FABRETTI

1891

AI

CHIARI GIURECONSULTI

T. VILLA E G. ZANARDELLI

QUESTO CURIOSO DOCUMENTO GIUDIZIALE

OFFRONO

A. FABRETTI E P. VAYRA

RECEIVED

LIBRARY OF THE

UNIVERSITY OF

PREFAZIONE

Ad Issime, piccolo e ridente villaggio della pittoresca e deliziosa valle di Gressoney, corre una strana leggenda.

Dice questa leggenda che, in tempi antichi, più migliaia di diavoli si erano dati ad infestare ed a mettere a ruina il paese con terremoti, frane e straripamenti, e che dopo mille guasti ne furono cacciati da un sant'uomo del vicino Biellese, ai cui esorcismi le legioni infernali non valsero a resistere, donde il proverbio che *ne sa più un Biellese di cento diavoli*.

Le leggende ed i fantastici racconti abbondano nelle montagne, ove la grandiosità misteriosa della natura, il meraviglioso dei fenomeni e la stranezza delle illusioni ottiche ed acustiche facilmente li fanno nascere, e la rozza tenacità dei solitari abitatori li conserva lungamente, quasi inalterati, nei loro tratti caratteristici d'ingenuità primitiva.

Fin dall'antichità la poetica fantasia del volgo ha popolato le montagne di genii, di spiriti maligni e di de-

moni, ora terribili custodi di tesori nascosti e di ricche miniere sepolte nelle viscere dei monti, ora erranti pelle solitudini nevose, ora insidiosamente appostati ai varchi, od appiattati negli abissi, e talora più benigni, artefici dei miracolosi, arditissimi *ponti del diavolo*, monumenti della loro potenza, eretti in ogni regione alpina. Il più antico componimento storico del Piemonte, la cronaca della Novalesa, racconta di un tesoro, riposto in cima del Roccamelone, custodito da spiriti maligni, i quali impedivano a qualunque creatura umana di salirvi, avvolgendo nelle tenebre e tempestando d'una grandine di pietre chiunque vi si attentasse. La credenza poi che nelle montagne si annidassero diavoli e spiriti maligni, i quali impedissero l'escavazione delle miniere, durò sì a lungo che ancora nel 1560 il papa Pio IV rilasciava un breve ad Emanuele Filiberto per liberare dai demoni certi monti del contado di Nizza, ov'egli voleva far ricercare ed esplorare miniere d'oro e di argento (1).

È comune opinione che le leggende e le tradizioni popolari siano, quasi sempre, ricordi adombrati di cose, di persone e di fatti d'un lontano passato, sì che possano essere preziosi lumi alla storia; di guisa che lo studioso, il quale sappia tener dietro a queste poetiche voci, può, rimontando il corso dei secoli, arrivare all'immagine viva e parlante della vita intima, dei costumi e di fatti di lontani ed oscuri tempi. Ma il più sovente l'esile traccia delle leggende e delle tradizioni non conduce che a focolari d'ignoranza, di superstizione e di pregiudizi, dai quali esse emanano e giungono fino a noi, quasi semispen-

(1) Veggasi al n. II dell'Appendice questo curioso documento fedelmente copiato dall'originale che si conserva negli Archivi di Stato di Torino.

l'aville, ed ancor più di rado le leggende montanine fanno capo a qualche fatto reale e positivo.

La leggenda però dei Diavoli d'Issime è una fortunata eccezione: essa ha fondamento più saldo, le sue radici sono piantate in un avvenimento storico. Rimontando alla sorgente, la leggenda vaga e fuggevole diventa storia positiva e certa; storia curiosa e straordinaria assai più della leggenda stessa.

Questa storia è un processo fatto al diavolo ad Issime. Il processo al diavolo è stato fatto più d'una volta. Il più antico che si conosca trovasi fra le opere di Bartolo, il celebre giurista, morto nel 1556, il quale peraltro pare non ne sia stato il primo autore, ma solamente espositore di un componimento più antico, forse del secolo precedente (1). Il secondo fa parte del *Songe de Pestilence*, specie di romanzo allegorico del medioevo, scritto verso il 1576 (2). Citasi come terzo il *Belial* o *Processo di Lucifero* di Giacomo da Teramo o di Ancarano, portante la data del 1582 (3).

Ma tutti questi processi del diavolo non sono che immaginari, essi sonó mere finzioni letterarie, che cause

(1) Cfr. STINZING, *Geschichte der populären Literatur des römischkanonischen Rechts in Deutschland*, Leipzig 1867, pag. 271 e segg. *Der Satan process*.

(2) Il *Songe de pestilence* fa seguito al noto Trattato di caccia che ha per titolo *Le Roi Modus*. Vedi *Il Museo storico della Casa di Savoia*, pag. 19 e segg.

(3) *Reverendi patris domini Iacobi de Theramo compendium perbreve, consolatio peccatorum nuncupatum et apud nonnullos Belial vocitatum*. 1472, prima edizione con data. Ristampato più volte col titolo di *Processus Luciferi*, e tradotto in francese ed in tedesco.

Tanto questo che il processo di Satana del Bartolo furono poi riuniti nell'opera *Processus juris joco-serius*, Hanoviae 1611, in-8°.

diverse concorsero a creare. Il bisogno, nell'insegnamento teorico delle dottrine giuridiche, di un ammaestramento pratico delle forme processuali, per via di casi supposti e di esempi evidenti, fece dapprima immaginare il processo di Satana. Esso era un argomento, che il misticismo superstizioso del medioevo doveva di necessità imporre, e che d'altronde si prestava a meraviglia all'intento. Nessun giudizio infatti poteva offrire un campo più vasto e più adatto alla sposizione delle varie formole processuali, allo svolgimento delle questioni di diritto, agli ingegnosi cavilli ed alle astuzie curiali. Tale è il processo del diavolo presso Bartolo. Per altra parte, il sentimento religioso di quei tempi non tardò ad impadronirsi di quel soggetto ed a convertire il modello di forme processuali in una creazione teologico-morale di disputa scolastica. Mentre d'altro canto il gusto pel meraviglioso, per l'allegoria e per le personificazioni, dominante nel medioevo, lo aveva pure convertito in composizione romanzesca. Tale ci si presenta il processo di Satana e di Lucifero nel d'Ancarano e nel *Songe de pestilence*.

Queste furono le origini della favola del processo del diavolo, quale lo troviamo negli scritti, ora citati. Ma non più favola è il processo dei Diavoli d'Issime, che ora per la prima volta, vede la luce. Tutto ciò, che nei precedenti non era che immaginario, in questo è realtà.

Era riservato a tempi, nei quali la tetra oscurità del medioevo già si era dileguata ed il sole della civiltà rinasciente s'era levato già alto sull'orizzonte dei nuovi tempi, il procurare ad un giudice mortale la soddisfazione, negata agli antichi, di farsi seder davanti sul banco degli accusati il *Gran delinquente* e di pronunziargli in faccia la condanna.

Questo è precisamente ciò, che avviene nel processo d'Issime. In esso, il Diavolo, colto in flagrante delitto, riceve la citazione spiccatagli dal giudice e legalmente intimatagli per affissione di copia all'albo pretorio; egli compare in persona e si costituisce formalmente in giudizio; si nomina un procuratore, nella persona di un altro diavolo; si fa dar visione dei poteri, dei quali il giudice è investito; presta giuramento sui santi Vangeli, e se ne fa dare atto in forma legale; subisce l'interrogatorio, fa personalmente le sue difese e sostiene il suo buon diritto, invocando però le attenuanti; ed in fine, convinto e soccombente, accetta la sentenza di condanna, senza neppur dichiarare di ricorrere in appello. Tutto ciò risulta dagli atti originali del processo, stesi dallo stesso giudice, fungente anche da cancelliere, che ci furono conservati da un polveroso manoscritto (1).

Gli atti della processura sono inseriti in una particolareggiata relazione delle circostanze, nelle quali avvenne il fatto, la quale c'informa appieno e rende superfluo ogni maggior commento; ci limitiamo perciò a pubblicare il testo genuino del curioso manoscritto nella sua integrità.

La stranezza di questo documento potrà forse ingenerare il dubbio che questo processo e la sua relazione non siano altro che un racconto immaginario, una favola, come gli altri processi del diavolo, più sopra menzionati. Ma qualsiasi dubbio non è possibile.

Il giudice e relatore del processo non è un personaggio supposto, ma reale. Annibale Serra, tale fu il suo nome, esistette veramente e fu parroco di Peltinengo, presso

(1) Manoscritto degli Archivi di Stato di Torino (*Duché d'Aoste*, mazzo 6°, *Issime*, n. 1).

Biella, e la sua andata ad Issime, in quel tempo, è comprovata dai registri parrocchiali.

Della realtà del processo e della verità del fatto risponde in modo perentorio la lettera, colla quale il giudice medesimo lo rassegnò al Vescovo di Aosta, che è premessa al testo del processo. E se ciò ancora non bastasse, si legga la testimonianza di un altro prelato, il dotto e celebre storiografo piemontese, Monsignor Francesco Agostino Della Chiesa, Vescovo di Saluzzo, che aggiungiamo in appendice, dalla quale appare ch'egli ed altri personaggi eminenti del tempo ebbero conoscenza del fatto e vi prestarono piena fede (1). Così forse non potrà fare il lettore.

Ma anche senza aggiustar fede alla reale comparizione del diavolo in giudizio ed alle altre meraviglie riferite nella relazione, pur tuttavia l'idea per sè sola che si sia concepito d'intentargli azione, ed il fatto per sè del compiutosi processo si presentano sotto un aspetto così strano, così repugnante all'ordine di idee, in mezzo cui viviamo, ed al comune concetto del possibile, in una parola così straordinario, da destare meraviglia e stupore. Ebbene questa impressione quasi istintiva, quest'impressione così spontanea e naturale è fallace. Ragione di sana critica vuol che si dica che il processo d'Issime presenta nulla da doverne meravigliare; è un fatto tutto naturale, che ha nulla dello straordinario, un fatto quasi necessario, date le circostanze, in mezzo alle quali doveva prodursi.

Il luogo d'Issime è teatro mirabilmente adatto alle tetre e paurose scene di fantastiche tregende. Prima di giungervi, il viandante, che percorre la tortuosa strada, sospesa al fianco della montagna e sull'orlo di precipizi,

(1) Appendice al n. I.

ode da lungi il rumore assordante di una cascata. A breve distanza dal villaggio la valle si restringe e si chiude fra due muraglie di gigantesche roccie; in questo punto il torrente Lys ha scavato il suo passaggio al fondo di un precipizio, di una profondità immensa. È il così detto *Goufre du Lys* o l'orrido di Guillemore. Sull'immane baratro è gittato un ponte di pietra, in apparenza così fragile, in mezzo a quei massi giganteschi, che pare di sentirlo a traballare sotto ai piedi, la sua arditezza fa pensare ad una di quelle costruzioni, cui il diavolo ha lasciato il suo nome. Lo spettacolo del torrente, precipitante intiero da un'altezza enorme in uno spaventevole abisso, e l'imponenza di rupi elevatissime che s'ergono attorno al villaggio, conferiscono al luogo un aspetto severamente solenne. Al viaggiatore, che dominato da queste impressioni entra in paese, si offre, per la prima cosa allo sguardo, la facciata della chiesa, coperta da cima a fondo di una grande pittura rappresentante il giudizio universale, sul cui lato di sinistra campeggiano supplizi di dannati, orrori infernali, e turbe di diavoli dalle più strane e orribili figure. Moralmemente e storicamente i diavoli della facciata della chiesa e quelli del processo si danno la mano.

Ma se propizio era il terreno, l'ambiente era pregno di mala semenza.

La valle di Aosta, di cui quella minore di Gressoney fa parte, è paese classico di diavoli; essi vi stettero, come in casa loro, da gran tempo, e le memorie paesane sono piene di ricordi delle loro tristi imprese, dei loro malefizi e delle terribili lotte sostenute contro di essi dai buoni e pii Valdostani.

Il cristianesimo, penetrato nella valle d'Aosta in epoca relativamente tardiva e propagatosi lentamente e non

senza gravi difficoltà, disputando palmo a palmo quei remoti luoghi al paganesimo, saldamente impiantatovi dalla civiltà romana, e contro la pertinacia di quei valligiani nel persistere nel loro antico culto, si trovò fin da principio in mezzo ad una moltitudine di demoni. Erano gli antichi Dei, che il cristianesimo aveva abbattuto dai loro altari e che, per legge dell'evoluzione del principio religioso, si erano cambiati in diavoli.

Fino al IV secolo i viandanti, che valicavano le alpi al piccolo ed al Gran S. Bernardo, si prostravano alle statue di Giove, che ai due monti dava il nome, ed alla sua ara appendevano devoti le tabelle votive, delle quali alcune tuttora si conservano, in segno di riconoscenza degli scampati pericoli in quegli orridi luoghi. Quando la propagata religione e la decretata chiusura dei templi pagani posero fine al culto ufficiale e pubblico degli antichi Dei, esso non scomparve però nè ad un tratto, nè dal cuore di tutti, e possiamo argomentare che nella valle d'Aosta non tutti gli abitanti, e forse pochi, si fossero staccati dal paganesimo, giacchè sappiamo che ancora sul fine del secolo VI, S. Colombano si portò a Zurigo per spiccare quei montanari dal culto di Vodino (1). A Giove stesso adunque toccò, nel periodo di transizione, la strana ventura di essere ancor Dio per gli uni e già demonio per gli altri, finchè col correr del tempo divenne demonio per tutti. La stessa sorte toccò agli altri Dei minori, che gli facevano corona. A questi demoni, moltiplicantisi ad ogni conversione alla novella fede, altri vennero ad aggiungersi, lasciati dalle incursioni dei Saraceni, sì che

(1) MABILLON, *Annal. Benedictini*, I, 296. — Cfr. C. PROMIS, *Le Antichità di Aosta* (Memorie dell'Accad. delle Scienze di Torino, Serie II, Tom. XXI, pag. 118-126).

non più solo i due monti di Giove, ma l'intero paese ne fu infestato e contaminato.

È celebre la storia di S. Bernardo da Mentone, mandato da Dio a liberare i Valdostani dalla tirannide del diavolo, annidato sui due valichi alpini e che di là infliggeva mille crudeltà ai passeggeri ed agli abitanti della valle. La lotta impegnata dal Santo, narra il Breviario Aostano e riferiscono le vite di lui, con sempre più colorite ed efficaci descrizioni, fu lotta tremenda (1). A tutta prima il demonio suscita una fiera tempesta per impedire al Santo di salire sul monte, quindi l'avvolge in mezzo a folgori e baleni, sì ch'egli ed i suoi compagni sono circondati dal fuoco. Ma Bernardo, a dispetto di tutto l'inferno, giunge al piede della statua di Giove, in cui lo spirito del male si era nascosto; da essa, « egli getta fiamme orribili, manda latrati, mugiti, urli, fischi e rugiti e ogni altra sorta di strepitosi suoni di animali » (2). Ma il Santo fa la croce col suo bastone pastorale e, presa la stola, la getta al collo della statua; la stola si converte in una catena di ferro colla quale Bernardo tira a terra la statua che va in pezzi. Allora il Santo co-

(1) *La vie du Bienheureux saint Bernard de Menton en Savoie, tirée de divers auteurs, particulièrement du dévot Seigneur Messire Richard de la Val-d'Isère successeur de Saint Bernard en l'Archidiaconat, par Nicolas Farnex*, Tonon, 1612; cap. VII, p. 27; cap. VIII, p. 31; cap. XIII, p. 49 e cap. XIV, p. 55. Questa vita porta l'approvazione del Vescovo di Ginevra, « *comme conforme à la foi de l'Eglise* ».

La vita di S. Bernardo di Manton Archidiacono della Cattedrale di Agosta, scritta da Monsignor Rollando Viotto, prevosto del Monastero del Gran San Bernardo; tradotta sommariamente di francese in italiano, Milano 1665. Da pag. 37 a 45. Le molte altre vite di San Bernardo sono dello stesso stampo.

(2) Vita di S. Bernardo, ora citata, pag. 43-44.

minciò ad esorcizzare il demonio ed in fine gli comandò d'andar ad abitare « nelle caverne del monte Magliet, e che di là non partisse fino al giorno del giudizio universale, e che frattanto si guardasse di far nocumento alcuno, neanche alle istesse pietre del monte » (1).

Cacciato dal Monte di Giove, il demonio tentò di risarcirsi, raddoppiando le violenze e le crudeltà sull'altro monte, detto della colonna di Giove, ora il Piccolo S. Bernardo; ma anche di là fu snidato dal Santo.

La vittoria riportata da Bernardo da Mentone era stata strepitosa, ma nella successione storica essa non rappresenta che una fazione brillante di una guerra, incominciata prima di lui ed alla quale egli non poneva fine col totale annientamento del nemico.

Già quasi due secoli prima, il Vescovo d'Aosta, S. Grato, aveva avuto a fare seriamente col demonio (2). Allora lo spirito maligno si era dato a devastare il paese con ful-

(1) Vita di S. Bernardo, sopra citata, pag. 43-44.

(2) *Vie de Saint Grat évêque et patron du diocèse d'Aoste, suivie de quelques réflexions pratiques; nouvelle édition entièrement refondue par Jean Antoine GALL, chanoine de l'insigne collégiale de saint Pierre et saint Ours, docteur et professeur de théologie, Aoste 1829.*

Alla fine di questa vita, che non contiene d'altronde che i soliti prodigi, narrati dagli altri biografi, trovasi inserita la formola di esorcismo della terra, oltre quella dell'acqua, già riportata dal LEX COINTE (*Annales ecclesiastici Francorum*, Tom. VII, pag. 718 e segg.) e riprodotta da MENABREA (*De l'origine et de l'esprit des jugements rendus au moyen âge contre les animaux*, pag. 53-55). L'esorcismo dell'acqua sarebbe quello propriamente usato da S. Grato, quello della terra apparirebbe una imitazione posteriore. All'acqua si univa il sale, e l'esorcismo doveva renderla monda da qualunque fantasma, da qualunque insidia diabolica visibile o invisibile, palese od occulta.

Ora i diavoli dell'acqua sono microbi; la cosa non ha cambiato che di nome. Quanta sapienza nell'ignoranza antica!

mini e tempeste ed in mille altri modi. Ora convertivasi in grandine, ora trasformavasi in bruchi ed altri insetti roditori della vegetazione; ora in vermi ed in talpe, che sommovevano e isterilivano i campi. Il Santo Vescovo mosse guerra al demonio in tutte queste sue perfide manifestazioni, mettendo in opera terribili mezzi di offesa; con maledizioni, esorcismi e scongiuri S. Grato faceva cadere in un pozzo tutta la grandine, mescolata a miriadi di diavoli, e fugava mirabilmente bruchi, locuste, maggiolini, vermi e talpe con quanti maligni spiriti vi si nascondevano. Le miracolose gesta di S. Grato e l'arsenale dei suoi potenti esorcismi sono consegnati nel Breviario Aostano, e le moltiplicate pitture murali divulgarono con linguaggio eminentemente popolare i suoi prodigi.

Nel combattere le stesse battaglie, San Bernardo adoperava ancora le stesse armi di guerra, anch'egli esorcizzava il demonio; e questo metodo di guerreggiare continuò ad essere seguito per tutto il medioevo. Intanto i demoni, invece di essere sterminati, ricevevano dal rimedio stesso nuovo vigore e nuovo credito, e crescevano di numero, d'iniquità e di malizia. L'idea del diavolo divenne inseparabile dall'idea del male, ed il suo brutto ceffo si cacciò dappertutto.

Il Vescovo Ploceano, che aveva tenuto il seggio episcopale di Aosta prima che vi salisse S. Grato, circa l'anno 755, era stato un cattivo Vescovo, macchiato di eresia iconoclasta, violento e di cattivi costumi, e subito la tradizione ecclesiastica Aostana non sa concepirlo altrimenti che avvinghiato da demoni, che lo dilaniano crudelmente, e l'arte del paese, immedesima di questo sentimento, traduce il fero supplizio con rozza fantasia. Così lo vediamo rappresentato sul capitello in marmo d'un grosso

pilastrò, nel chiostro di S. Orso, opera del secolo XIII (1).

Con queste particolari condizioni locali, non poteva non concorrere e far sentire la sua influenza a favore delle superstizioni demoniache, una causa generale, che dominava i tempi. Nell'ignoranza in cui, nel medioevo, si viveva riguardo ai fenomeni della natura, non sapendosi spiegare, è ovvio che si vedesse in essi l'intervento di un potere sovranaturale, e che di necessità nelle commozioni terrestri ed in ogni altro sconvolgimento cosmico, recante danni e disastri, si vedesse l'opera del genio del male. Altri prima degli abitanti della valle d'Aosta e degli Issimesi, avevano vista la mano del diavolo in simili casi luttuosi.

La notte del 24 novembre del 1248 i chiostri di S. Andrea presso Ciambèri risplendevano illuminati a festa; un alto personaggio della corte di Savoia, di nome Bonivard, e numeroso stuolo di cavalieri sedevano a lauta mensa, dopo che quell'empio sire, mescolatosi alle contese tra l'imperator Federico ed Innocenzo III, aveva ottenuta la signoria del priorato di S. Andrea e ne aveva cacciato i monaci. Il festino era giunto a metà, il tempo era sereno e in cielo splendeva la luna, quando tutto ad un tratto si levò un vento spaventevole. I convitati videro l'aria intorbidarsi repentinamente, e *per ministero dei diavoli* scatenarsi la tempesta, piombar grandine ed infuriare il terremoto. Ma ecco che in un baleno il monte Grenier si squarcia e dalla cima si riversa nella valle, seppellendo il priorato, la città di S. Andrea e sedici villaggi, con uomini, donne, fanciulli in numero di ben cin-

(1) Besson *Mémoires pour l'histoire ecclésiastique de Savoie* — Cronologia dei Vescovi d'Aosta.

quemila persone. Le macerie del monte coprirono una distesa di oltre una lega quadrata, ed i massi giunsero fino alle calcagna dei poveri monaci, cacciati da S. Andrea, i quali si erano arrestati devotamente a pregare davanti l'immagine della Vergine, al qual punto il subbisso si arrestò di botto, senza oltrepassare d'un passo e senza offendere i monaci. Essi, esterrefatti, intesero ancora per l'aria gli ultimi demoni che gridavano ai primi: — *Avanti, avanti; passiamo oltre.* Ai quali questi rispondevano; — *Non possiamo; la bruna ce lo impedisce.* La cappella, a cui pregavano i monaci di S. Andrea, era consacrata alla Vergine Nera.

La catastrofe è indubitabilmente vera, i monticuli di terra e di massi che ricoprono ad una grande altezza quel luogo, che porta ora il nome di Abissi di Myans, e il gran taglio a figura di falchetto, che appare nella montagna, lo dimostrano evidentemente. Il resto è attestato dalle cronache e dalle storie ecclesiastiche e dipinto sulla chiesa di Myans (1).

Da simili disastri non era andata immune la Valle di Aosta, basti ricordare la gran frana di Becca France, accaduta il 6 di luglio dell'anno 1654, che subissò il terzo della parrocchia di Sarre, seppellendo il ragguardevole

(1) Pouillé de Grenoble, riportato da Besson (*Mém. cit.*, p. 309). e dal GRILLET (*Dict. histor. litt. des départements du Mont Blanc et du Léman*, Tom. III, pag. 159). — P. GIACOMO FODÉRÉ, *Narration historique et topographique des Couvens de l'ordre de S. François et monastères S. Claire, etc.*, Lyon 1609, pag. 790. — P. FILIPPO, della S. Trinità, carmelitano scalzo (*Generalis chronologia mundi*, pag. 603). — *Histoire des Abymes de Myans*, foglietto volante, destinato forse ad essere venduto al popolino sulle piazze ed alle fiere, stampato a Ciambéri, 1711. V. pure *Notice sur les Abimes de Myans* del dott. GOUVRET, Ciambéri 1835, pag. 68-123.

villaggio di Thora. Case, abitanti, bestiami e proprietà furono schiacciati dall'enorme valanga, col castello dei de Thora, la cappella di S. Teodulo e più di cento e venti vittime umane (1).

L'effetto morale, prodotto da questi disastri, doveva essere nella Valle d'Aosta, peggiore che in qualunque altro luogo.

Possiamo quindi facilmente immaginare quale sviluppo prendessero in un terreno, così ben preparato, da lunga mano, e così favorevole, le superstizioni demoniache, allora quando l'umana insania cadde in preda alle dotte aberrazioni demonologiche, e le tetre lucubrazioni dei demonomografi dilagarono per ogni dove.

Per farsene un'idea bisogna internarsi nel vasto campo di un'intiera letteratura, ora quasi sconosciuta. Bisogna vedere ciò che dicono i grandi dottori della scienza demonologica sui costumi, sulla malvagità, sulle malizie del demonio, sul numero dei diavoli, sui loro nomi e sulla loro gerarchia; ciò che rivelano sulla realtà delle loro apparizioni, sulle diverse forme e sui corpi ch'essi assumono, sul linguaggio che parlano; ciò che insegnano sui diversi modi di combatterli.

È una falange di scrittori e di libri che ci si affaccia davanti, Sprenger e Institutur (2), Molitore, il professor di diritto di Pavia (3), Haemerlin giurista (4), fra Gio-

(1) L. C. GÉRARD chanoine, *La Vallée d'Aoste sur la scène*, Aoste 1862, pag. 83. — DE TILLIER, *Historique de la Vallée d'Aoste*, p. 305.

(2) *Malleum maleficarum*, Argentorati 1480; Colonia 1507; quindi Norimberga, Parigi e Lione; Francoforte 1582.

(3) *Dialogus de Lamiis et Pytonicis mulieribus*. Colonia 1489; Lione 1596.

(4) *Tractatus exorcismorum — Tractatus de credulitate daemoneibus adhibenda*, 1497, Lione 1596.

vanni Nider, professore di Teologia (1), Cornelio Agrippa (2), Michele Psello (3), Paolo Grillando, giurista e criminalista fiorentino (4), Giovanni Gerson, il gran dottore parigino, presunto autore dell' *Imitatione Christi* (5), Bernardo Basin (6), Tommaso Murner (7), Gio. Lorenzo Anania o d'Anagni (8), Wiero, il celebre medico (9), Alfonso de Castro (10), Bodino, il famoso giureconsulto (11), fra Girolamo Mengo (12), Imberto Locato (13), Leonardo Vairo (14),

(1) *Formicarius*, Parigi 1519; Lione 1596; Douai 1602, ed altrove.

(2) *De ordinibus malorum daemonum eorumque casu et naturis variis*. Colonia 1533.

(3) *De operatione daemonum dialogus*. Tradotto dal greco in latino ed in francese. Lione 1549; Parigi 1577 e 1615.

(4) *Tractatus de sortilegiis*, Lione 1536, 1555 e 1669.

(5) *De astrologia reformata — Libellus de probatione spirituum*, ecc. Colonia 1483-84; Basilea 1489; Lione 1596.

(6) *De artibus magicis et magorum maleficiis*. Parigi 1483 e 1506; Lione 1596.

(7) *Tractatus perutilis de Pythonico spiritu*. Friburgo 1499; Lione 1596.

(8) *De natura daemonum*, Napoli 1562. — *De magia et maleficiis*, Lione 1596.

(9) *De praestigiis daemonum*, Basilea 1564, 1566, 1577. — *Pseudomonarchia daemonum*, Basilea 1577. In francese, *De l'imposture et tromperie des diables*, Parigi 1567 e 1596; S. L., 1579.

(10) *De impia sortilegarum maleficarum et lamiarum haeresi*. Lione 1568 e 1669.

(11) *La Démonomanie des sorciers*. Parigi 1580, 1582, 1587. Rouen 1604, e Flagello dei demoni e stregoni, Niort 1616.

(12) *Flagellum daemonum, exorcismos terribiles, potentissimos et efficeas*, ecc. Accedit *Fastis daemonum, adiunctiones formidabiles*, ecc., Bologna 1581; Venezia 1620. — *Compendio dell'arte esorcistica et possibilità delle mirabili et stupende operationi delli demoni*, ecc., Bologna 1582; Venezia 1595.

(13) *Praxis iudicialia inquisitorum*. Venezia 1583.

(14) *De Fascino*, ecc., nec non contra praestigios, imposturas, illusionesque daemonum cautiones, ecc., Parigi 1583.

Pietro Le Loyer (1), Nicolò Remigio (2), fra Bartolomeo Spina (3), Nicola Eymerich (4), e altri, e altri ancora, senza oltrepassare la data del processo d'Issime, dopo la quale i molti diventano turba.

Tutti questi scrittori, uomini tutt'altro che volgari, anzi di molte lettere e di gran dottrina, sviscerarono in ogni sua parte la demonologia, trattandone distesamente in grandi volumi, quali di cinquecento, ottocento, mille e più pagine l'uno, che l'arte tipografica con giovanile operosità moltiplicava in più edizioni. Essi giacciono ora dimenticati nei fondi delle biblioteche, ma nei loro tempi esercitarono una grande influenza sullo spirito pubblico.

Nella numerosa schiera dei demonologi bisogna distinguere i teorici, i quali studiano il diavolo astrattamente, nella sua natura e nella sua essenza, ed i pratici, i quali cercano ed inseguano i modi di combatterlo nelle sue manifestazioni e nelle sue opere in relazione all'umanità. Questi secondi formarono due scuole, rispondenti a due periodi distinti della vita, per così dire, del diavolo: l'una e l'altra scuola costituirono propriamente l'esercito dei demonologi militanti.

Le armi primitive, adoperate per combattere lo spirito maligno, furono i mezzi morali delle preghiere, degli scongiuri e degli esorcismi, che lo mettevano in fuga. Allora il diavolo agiva più alla libera, e con impudente audacia

(1) *Discours et hist. des spectres, visions et apparitions des esprits, anges, démons, etc. « Moyens de chasser les démons, »* Angers 1586; Parigi 1605.

(2) *Demonolatryae*, libri III. Lione 1595.

(3) *Quaestio de strigibus*, Lione 1595.

(4) *Directorium Inquisitorum*, Barcellona 1503; Roma 1578, 1587, 1597; Venezia 1596.

appariva baldanzoso e palesemente in persona, sotto forma umana o di animali; ma col progredir del tempo, perseguitato senza tregua dagli esorcismi e dagli scongiuri, in pericolo ad ogni istante di essere scottato dagli spruzzi d'acqua benedetta e di dover baltersela a scappa e fuggi davanti alle intimazioni degli esorcisti, egli si era fatto più cauto e guardingo. Costretto a rinunciare di mostrarsi in pubblico personalmente, il diavolo era ricorso ad agenti per perpetrare i suoi malefizi, quali le streghe e gli stregoni. Il diavolo si era così umanizzato, il pericolo era allarmante e minacciava di convertire gli uomini stessi in tanti diavoli. A questa nuova malizia i demonologi opposero la forza materiale; non era più il tempo di cacciare il demonio, ma di distruggerlo, sterminando i suoi complici ed agenti. Sorse così la demonologia giudiziaria o del S. Ufficio, che prese tosto un rapido sviluppo. Allora Inquisitori e giudici secolari andarono a gara nel mettersi all'opera con impavida energia, e con mano di ferro istituirono processi, applicarono tormenti e immolarono sui roghi.

Al tempo del caso d'Issime la demonologia giudiziaria era non solo già in fiore, ma assolutamente predominante.

Secondo la condizione dei tempi il processo d'Issime si presenta pertanto come un fenomeno anormale. La presenza effettiva e personale del diavolo, ed il procedimento per via di scongiuri e d'esorcismi sono fatti d'altro tempo. Tolta la veste più moderna delle forme giudiziarie, nella sua essenza quel fatto è ancora allo stadio primitivo e rudimentale. Anche questo non è senza ragione.

La tradizione locale era la guerra al diavolo colle armi degli scongiuri e degli esorcismi, la guerra diretta e personale, la guerra insomma di S. Grato e di S. Bernardo.

Quella tradizione era stata ereditata in modo particolare e privilegiato dagli Issimesi e doveva di necessità conservarsi immune dall'influsso della nuova scuola. Nel 1526 gl'Issimesi salvarono in S. Pietro nel Vallese le venerate reliquie di S. Grato dalle mani di uno stuolo di persone che volevano rapirle (1). Ne rimase perciò ad essi l'onorifico privilegio di accompagnare in processione solennemente le spoglie del santo protettore della diocesi di Aosta, e col privilegio la memoria viva e ognora parlante dei suoi prodigi contro il demonio e delle fantastiche leggende che vi si annettevano. Leggende e prodigi dei quali gl'Issimesi avevano tuttodi sull'occhi un'insigne e domestica testimonianza nella cappella di S. Grato, che dall'alto del monte sovrastante guarda il paese.

Ma un'altra ragione, più potente ancora, fu la vera causa determinante, per cui la superstizione locale non devì dalla strada dell'antica tradizione.

Questa causa è che la Valle d'Aosta era paese immune dall'Inquisizione. Se il S. Ufficio vi avesse esercitato la sua giurisdizione, le cose si sarebbero passate ben diversamente ad Issime. Si sarebbe indubitamente veduto ripetere colà ciò che avvenne a Costanza nel 1438. In quell'anno un tratto di quattro leghe, attorno alla città, era stato devastato dai fulmini e dalla grandine, e due donne ridotte dalla tortura a confessarsi colpevoli d'essere state l'origine di quel flagello, soggiacquero alla morte (2). Davanti alle ruine d'Issime, se l'Inquisizione avesse potuto avere la mano libera, si sarebbe presentato un giudice del S. Ufficio, munito di larghi poteri e

(1) CASALIS, *Dizionario corografico degli stati di S. M.*, all'articolo Issime.

(2) WALTER SCOTT, *Lettere sulla stregoneria*, vol. 2°, pag. 17.

la lotta col demonio avrebbe necessariamente finito con una strage di vittime umane. Di là egli avrebbe forse ripetuto ciò che il famoso De Lancre scriveva pochi anni dopo dal Labourt, teatro di simili gesta, che cioè « nulla è più a proposito per imprimere terrore nel demonio e nei suoi dominii quanto una commissione munita di estesi poteri » (1).

Ma l'Inquisizione non aveva mai potuto penetrare nella Valle di Aosta: gli abitanti l'avevano sempre respinta con vigore e costanza (2). Il padre Cipriano Uberti inquisitore di Vercelli si era, in quegli anni, travagliato alacremente per introdurla, con ripetuti tentativi di far valere il suo titolo nominale d'Inquisitore di Aosta; ma i Valdostani l'avevano respinto energicamente. Egli pertanto aveva dovuto accontentarsi di guatar da lontano in quella bella occasione di distinguersi (3).

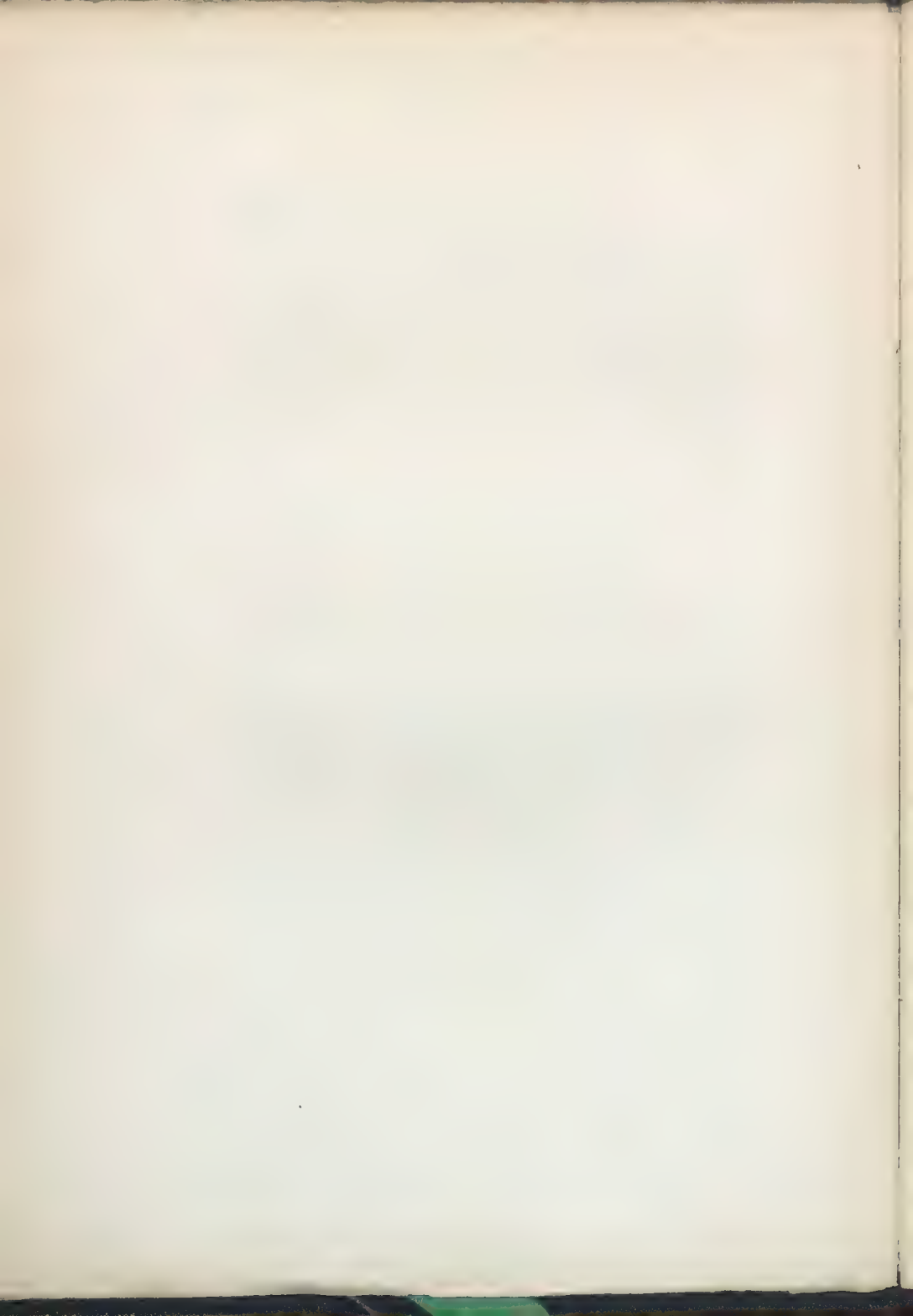
La forza della tradizione locale potè così agire liberamente e la superstizione del paese seguì il suo corso naturale.

Ad ogni modo, il diavolo fu cacciato da Issime. Partendosene, egli vi lasciò, cosa meravigliosa a dirsi, un monumento sacro, al quale s'inginocchiano ancora oggi i pii fedeli. Il processo del Diavolo d'Issime, è la storia dell'alpestre cappella di S. Margherita.

(1) Ibid. pag. 18.

(2) SCLOPIS, *Storia dell'antica legislazione del Piemonte*, pag. 483.

(3) I tentativi dell'inquisitore Cipriano Uberti e la resistenza dei Valdostani risultano da documenti autentici del 1593 e del 1603. Lo stesso inquisitore poi fu quegli, che narrò a Monsignor Della Chiesa il fatto d'Issime.



ACTA

per reverendos Exorcistas in causa huius-
modi dellegatos facta in oppido Scimae
diocesis Augustae Praetoriae anni 1601

CONTRA

Demones subterraneos ibi existentes ad effe-
ctum vastandi aedificia, campos et prata
omniaque bona sita ab una parte praedicti
loci.

SERRA exorcista dellegatus
et in causa propria secre-
tarius ac etiam tanquam
iudex ex officio.

Illustrissimo et reverendissimo Monsignor d' Austa
patrone mio sempre osservandissimo

Sapend' io quanto s. ill. Signoria è desiderosa d' udir
sempre cose nove, et massime del successo di qualche con-
sideratione, che nella terra d' Issima è avvenuto, m' è parso
hor convenevole con questa mia avisar s. Sig. ill. et rev.
del maraviglioso et veramente stupendissimo caso novamen-
te occorso nella sudetta terra di Scima, sua diocesi, ove io
andai l' anno presente 1601, nel mese di genaro, per esor-
cista; dove scoprendo il negotio di tanta ruina causata,
successivamente io volsi notar il tutto, affinchè se n' ha-
vesse perpetua memoria. Degnasi dunque s. ill. et rev. Sig.
visitar il presente processo con la solita sua amorevolezza
et quantunque da buon pratico non fosse ben dettato, tut-
tavia è però ben disteso in giusta veritade, secundo il mio
debol ingegno: et se errore verruno si ritrova, come con
verità et intentione d' errare da me non è stato fatto, così
il medesimo humilmente et volentieri a s. ill. et rev. Signoria
sottopongo insieme al giuditio et correctione della santa cha-
tolica et romana Chiesa, et parimente d' huomini sapienti
et dotti. Con tal fine pregandole da nostro signore Iddio

felice successo, d'ogni sua attione, et inchinandomi con
ogni humiltà in buona gratia di s. ill. et rev. Signoria
mi raccomando.

D' Issima li 26 di Genaro l' anno 1601.

di s. ill. et rev. Signoria

humilissimo servo
prete Annibale Serra

L' anno del nostro Signore Giesù Xpo, corrente dopo sua natività mille seicento et nel mese di settembre. Ad ogniuno sii manifesto sì come nel villaggio di Scima, diocesi d' Auosta, fu sentito un grandissimo terremoto, qual durò buon spatio di tempo et caddettero alcuni edifici da fondamenti, tal che gl' abitanti per il gran spavento fugarono tutti. Da questo fu giudicato d' alcuni esser cosa diabolica più presto che terremoto naturale: per ciò hebbero ricorso al loro Rev. Mons., a cui narrata la causa, non mancò egli di sovenirgli (come persona pietosa et piena di zelo di carità); fece montar a cavallo un rev. padre dell' ordine di s. Francesco, religioso in vero nel sconsigliare, essorcizare et scacciar demoni esperimentissimo et intelligente. Qual giunto che fu alla terra di Scima si informò diligentemente del caso, et poi con buona guida andò vedendo et risguardando i luoghi della contaminatione, et considerava ove proceder potesse tal rovina et qual remedio dovesse prender a far cessare, poscia che giudicava egli ancora fosse cosa demoniaca. Continuò per cinque giorni nelle stanze dell' abissamento all' orationi, benedizioni et esorcismi, et nelle possessioni del contorno fece metter alcune croci

benedette, acciò con l'aggiutto del Signore trovasse temperamento; et vedendo il buon Padre che non si sentiva più altro calò al basso, et venne alla chiesa parrocchiale, et per esser all' hora la sollemnità de tutti i Santi si cantò la messa, et fra le sollemnità della quale predicò al popolo, et alla fine dando la sua santa beneditione tolse buona licentia, et si partì per Auosta. Accadè fra pochi giorni sentirsi nell' istesso loco strepito peggio che mai, et di più vedeasi uscir dalla terra segni diversi, et tra li altri pareva si rumasse sotto terra a guisa che fanno le talpe, et dopo haver scaturita tanta machina che bastasse si lanciava in alto, et così sommergeva ogni cosa. A questo effetto restando smarriti tutti fecero risoluzione di tornar di novo dal loro r.^{mo} Mons.^r, che per tale effetto egli si degnasse sovenirgli ovvero gli concedesse licentia di provvedersi *extra Diocesim*. A questo li compiacque, e feceli espedir tal lettere del tenor seguente:

*Tenor litterarum multum rev. Ordinarii
Augustae.*

*Permittimus ven. Curato et Scindicis Issimae,
ut ad loca diluvii nunc existentis intra dictam
parrochiam avocent ac venire faciant aliquem
religiosum, qui de Ordinarii sui licentia ibi fa-*

ciat exorcismos et benedictiones, prout viderit
expedire, nihil tamen superstitiosum immiscen-
do. Datum Augustae prima die decembris anno
millesimo sexcentesimo.

Rod. de Campov(illario) vicarius generalis

Gionto il latore di quelle e spedito, si consiglia-
rono fra loro ove dovessero haver persone esperte
in tali cose, tensero proposito di mandar alla volta
di Biella, et così mandarono dal molto magnifico
et rev. sig. vicario Bertodano et canonico della col-
legiata chiesa di S. Stefano, al quale recapitarono
lettere di buonissima raccomandatione; et esso co-
me persona benigna, inteso il negotio, gli fece sicuri
di provisione: et per tale fece adimandar costì il
molto rev. sig. Germano Mora canonico et sacerdote
già esperto nell' esorcizar et scacciar demoni per
virtù di Dio; qual gli compiacque d' andare concio
havesse un altro essorcista di compagnia sua. Gli
venne in mente di avisar un rev. sacerdote cogno-
minato il Serra, che per certi negotii d' importanza
si ritrovasse in Biella; et egli intesa la causa fu
pronto; et fra questo mentre si risolveva di partirsi
per Auosta, gli furono espedito lettere del tenore
seguinte:

*Tenor litterarum multum rev. Vicarii
Bugellae.*

*Nos Io. Bernardinus Bertodanus canonicus
ecclesiae collegiatae Sancti Stephani Bugellae
Curiaeque episcopalis Vercellensis in Bugella
Vicarius attestamur et in rei veritate affirma-
mus, sicuti rev. dominus Germanus Mora, nec
non rev. praesbiter Annibal Serra, qui de prae-
senti intendunt incedere a praesenti Diocesi
Vercellensi et iter facere versus urbem Augustae
et alias civitates, seu oppida pro nonnullis eorum
licitis negotiis, sunt ambo sacerdotes soliti cele-
brare et attendere eorum officiis respective, vi-
delicet dominus Germanus canonicus ecclesiae
S. Stephani continue residens ad dictum suum
commendum, et reveren. praesbiter Annibal cu-
ratus seu parrochus ecclesiae parochialis Sancti
Stephani Pulinengi diocesis Vercellarum, ambo-
que religiosi bonae vocis, conditionis et famae.
Hortamur igitur quoscumque, ad quos ipsi sa-
cerdotes accidere contigerit, ut pro talibus eos
admittant et recipiant. In quorum fidem prae-
sentes fieri iussimus sigilloque praefatae Curiae
muniti. Datum Bugellae die 12 ianuarii anno*

millesimo sexcentesimo primo.

*Io. Bernardinus Bertodanus cano-
nicus et vicartus*

De Cauda.

(Locus ✕ sigilli)

Piacendo al Signore, li prefati rev. essorcisti alli
13 di genaro si partirono di Biella, accompagnati
dall' istanti di Scima, et gionsero alla sera a San
Martino, ove alloggiarono per quella notte. Et alla
mattina seguente nell' aurora furono in strada, et
a hora di terza gionsero alla cura di Scima, dove
era già congregato la più parte del popolo per sen-
tir messa, posciachè era giorno di domenica, et ve-
dendogli venir da lontano, si mossero li Scindici per
un pezzo con altri particolari agenti della Comunità
a venirgli all' incontro, da quali furono gratiosa-
mente ricevuti, salutati et carezzati. Soggionsero
poi li rev. Sacerdoti della cura a baciarli le mani
et a raconoscerli con l' amorevole cerimonie, che
sogliono tra loro usare. Introducendoli poi in chiesa
fecero cantar messa grande al signor Canonico, et
fra le soleunità di quella sermonizò sopra il fatto
della ruina moralmente, et s' adoperò sua Signoria
in maniera tale et con tanta prudenza, che omni-
amente fu ben inteso; et di più esortò tutta quella

gente, che alla mattina si convocassero alla chiesa per farsi una processione generale, nella quale havessero a pregar nostro Signore si degnasse placar l'ira sua verso di loro; del che fu poi benissimo ordinata et devotamente eseguita con tutta quella frequenza del popolo che fu mai possibile. Fornita essa processione, li rev. sacerdoti s' adunorno insieme a far consiglio, al qual restorono diversi di parere; et in somma si concluse, che il reverendo essorcista Serra havesse da restar alcuni giorni costì per fin a tanto potesse congetturare alcuna cosa di novo, et in caso comprendesse qualche fatto, subito lo facesse intender, che all' hora darebbono soccorso: pertanto lasciarono tutta la cariga et fastidio a lui, et si partirono; et esso (forse per non perder tempo) incominciò andar visitando una parte della contaminatione, togliendo in sua compagnia un huomo esperto di quel contorno, et ove trovava cose notabili et di qualche consideratione, secundo l' arte et ingegno suo, registrava diligentemente: et perchè alcuni gli dissero d'haver sentito gran rumore sotto terra, destinò di voler habitar nelle medesime stanze abbandonate, poste in mezzo la ruina, acciò vi facesse prova. Avenne una notte il terremoto, che durò per un' hora interpola'amente, et alla mattina anco fece il medesimo; et essendo esso

essorcista già a dir l'ufficio si temè alquanto, con ciò volse finir quello, facendo buon animo; et deliberandosi di far prova se tal cosa era causata dal terremoto naturale ovvero per arte diabolica, mise le sue cose in pronto et uscì fuori a scongiurare *ad cautellam*. Et ecco mentre duravano gli essorcismi cessava il tumulto; et se lasciava di leggere, subito insorgeva il fracasso. Da questo conobbe esservi il Demonio. Ritornò poi in casa a far oratione, et all' hora debita andò a celebrar messa *de Spiritu Sancto* ad una cappella campestre di San Grato, situata sopra gl' alpi di Scima; et dopo quella scongiurò assai, et poi vense a basso per un pezzo, e qui pose a sedersi sopra un monticello per contemplar certe cose, che vedeva succedere fuor di que' cavernosi monti; tra le quali si vidde uscir vapor horrendi, oscurissimi et rosseggianti, che rendevano odor cattivo: al che fu giudicato esservi spiriti maligni; et gettandosi il prefato essorcista a terra in oratione, et pregando nostro Signore humilmente l' inspirasse a far qualche buon opera in laude et gloria di sua divina Maestà et a salute di quel popolo, incontenente gli vense in mente (forse per divina ispirazione) di dover diligentemente risguardar ove usciva tal vapore, perchè costì era il vero segno et inditio di scoprir il male et tro-

varvi felicissimo successo. Levossi il prefato Essorcista dalla sua oratione, et raccomandandosi al suo Creatore prese la stola al collo, il suo crucifisso in man destra et il cereo pascale acceso dalla sinistra se n' andò alla detta caverna; et gionto alla facciata di quella ingenuchiò, et fece oratione; et subito cessò il fumo, che usciva da quella, et baciandoli la terra entrò dentro per veder chi fosse nella detta spelunca. Gli parve difficultosa nel mezzo, sì che dubitò d' andar più inanti: pure ripigliando animo proseguì oltra, et tanto che ritrovò un' umbra molto deforme, et quanto più fissamente la mirava, tanto più gli pareva brutta et spaventevole, perchè in vero haveva maggior forma di bestia, che di huomo: se ne stava steso per terra, et subito si rizzò in piedi.

Alla prima vista pensò, che fosse l' orso, alla seconda cognitione l' huomo selvatico, et alla terza lo cognobbe per vero demonio; al cui horrendo aspetto hebbe tanta paura, che restò come morto; et essendogli ben apresso con il lume comprese, ch' haveva corne et coda come di bue, li piedi et mani come l' orso, il volto a guisa di scimia con i denti aguzzi, et tutto il resto del corpo nudo, haveva la pelle fatta come spoglia di serpe; si lanciò quasi per volerlo offendere; ma la Maestà d' Iddio,

dal quale procede ogni nostro bene, volse che esercitasse la virtù, che l' haveva dato, et così gli levò la paura, et gli prestò buon animo di competere con tal bestia. Perciò dunque preso ardire et confortato nel Signore così dissegli:

«Io ti scongiuro per la virtù d' Iddio et per i meriti della gloriosa beata Maria vergine, et per la virtù di tutti i Santi et Sante del cielo, che tu mi debbi dire chi sei».

Rispose latinamente: *Sum Astarotus daemon.*
 — Soggiunse l' essortista et dissegli: *Ad quid huc venisti?* — Respondit: *Ad devorandam terram horrendis terremotibus, ut etiam flumina relictis alveis cursuri alio dirrigant, montesque non minus concussi appareant una cum campis et edificiis.* — *Qua de causa? et qua auctoritate?* — Respondit ei Dæmon: *Tu es nimis tediosus; si sic eris contra me profecto te dilaniabo: procede ad instar alterius Davidis, et de propriis iuribus ne praesumas; nam haec ruina est una poena, quam Deus hominibus instigit, loco visitationis, et non ex mea auctoritate. Nescis ne quod iustissime ipse permittit nulla mala fieri per nos Daemones? non obstante regulari custodia bonorum Angelorum, quibus quandoque innolescit, quod non est pro tunc voluntas Dei tui,*

quod malo angelo resistant, sed potius ut permittant illius expleri satiarique malitiam.

Dicendo il Nemico tal parole tratteneva l' Essorcista per la veste, et con l' altra mano lo minacciava; et fornito di dire, lo lasciò; al che ritirandosi il Reverendo tre passi indietro posò giù il lume, et aprendo il libro, qual haveva, gli pronunziò l' intimatione seguente, et puoi volse uscir fuor della detta caverna.

INTIMATIO AD DAEMONEM ASTEROTUM

Ego minister et servus Dei et domini nostri Iesu Christi, auctoritate qua fungor, exorcizo te, pater mendacii, per patrem ingentum, et iniungo ac mando tibi, filii perditionis, per filium innenarrabiliter genitum, et costringo te, spiritus maledicte, per spiritum non genitum, sed procedentem, cuiuscumque gradus, conditionis et praelaturae existas, qui hunc locum temere invadere praesumpsisti, ut illico sine laesione alicuius, nullaue interposita mora, tremens paratus sis confugere foras, meque audire, ac audiens percipere, et percipiens obedire. Et ne aliqua tibi in die Iudicii ante tremendum tribunal Iesu Christi in his remaneat excusatio

invocando caelum et terram in testimonium et omnia, quae in eis sunt; et si forsitan maleficio aliquo aut incantatione, innodatione, detentione, ligatione, interdictione, arle vel factura tuorum maiorum, aut tui, vel maiorum hominum sive mulierum, quovis modo factae vel quomodo-cunque nuncupata, omnia illa hic detineris, inhabillito, solvo, irrila facio, annullo, destruo ac pro nihilo haberi, auctoritate praedicta, decerno. Tibi insuper sic auctoritate divina soluto iterum efficaci voluntate praecipio, quatenus nullum auxilium sive favorem audeas accipere quacumque de causa et sub praetextu volueris, ac malignis spiritibus extra commorantibus callide a te requisitis, vel sponte ab illis tibi impensum, quibus ideo etiam omnibus malignis spiritibus extra existentibus cuiuscunque ordinis, dignitatis et praelationis censeantur districte praecipio, ut hinc abire festinent, et de facto recedant per virtutem domini nostri Iesu Christi. Nec ullum tibi auxilium, quamvis minimum, quomodo-cunque et qualitercunque excogitatum, audeant demandare. Nulli ergo omnino Daemonum liceat hanc intimationem vel protestationis exorcizationem, inhibitionem seu interpellationem contemnere, vel ei ausu temere contraire. Si quis

autem hoc attemptare praesumpserit in immersionem horribilis incendii ignis et sulphuris infernalis Gehennae se noverit incursum.

In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Amen.

EXITUS CAVERNAE

Piacendo al sommo Iddio, uscì poi il prefato rev. Essorcista fuori della detta caverna, et subito andò alla cappella di S. Grato a far oratione al Signore et rendergli le debite gratie della buona andata et del felice ritorno. Fornito che hebbe andò alla volta di casa: et a nessuno volse revelar cosa di quanto havebbe negoziato. Ma ritirandosi solitariamente disse il suo ufficio, et puoi si preparò *totamente et cordis affectu* a far oratione mentale, prostrato a terra, con il suo crocifisso in mano, et in quello humilmente mirando, et fornita si levò, et gli vense in mente di voler formar una copia per citar il nemico Astarote a voce di crida et affission di copia; et fu del tenor, che qua segue.

TENOR COPIAE AD DAEMONEM

In nomine sanctissimae Trinitatis, Patris et Filii et Spiritus Sancti, Dei ultionum, fortis et potentis in praelio, faventis iudicium et iusti-

tiam, et superbis retributionem reddentis, Ego minister Dei vivi et veri, auctoritate qua fungor, exorcizo te, Asterote spiritus immunde, et virtute divina munitus districte exorcizando te concito, ut nullam moram protrahens et omnem aliam occasionem deponens realiter et personaliter ante tribunal domini nostri Iesu Christi triumphatoris temeritatis tuae comparere cogaris, cui etiam atque etiam districtius auctoritate praedicta praecipio et assigno tibi tres terminos ad comparendum, scilicet infra tres dies proxime venturos, decernendo primum pro primo, secundum pro secundo et tertium pro tertio et peremptorio termino, ut ad capellam campestem Sancti Grati, scilicet super montem oppidi Scimae diocesis Augustae Praetoriae, hora tertiarum seu causarum mihi Exorcistae vices Creatoris in hac parte gerenti obedias. Quibus diebus elapsis non comparens hora debita, et pertinaciter huiusmodi mandatis nostris, imo verius Dei et domini nostri Iesu Christi summi et invictissimi Imperatoris nostri obedire cum effectu contempseris, procedemus in contumaciam contra te, et interminatae maledictionis excommunicationem incurres, et deinceps locus hic tibi erit in novum infernum, omniaque

verba mea carbones ignis ardentis, et ictus oculorum nostrorum sagittae volantes, missusque tandem eris in maiorem cruciatum, quam alter Daemon cruciatur.

Datum Scimae die 17 Ianuarii anni millesimi sexcentesimali primi.

SERRA exorcista dellegatus.

La mattina seguente, alli 18 di Genaro, andò il prefato Essorcista a celebrar messa, et dopo quella depose la pianeta, et dalla facciata della cappella scongiurò per tre hore. Dipuoi prendendo essa copia, alla presentia di molti la publicò contra il demonio Asterote; et letta, adimandando *testimoniales*, la mise al muro di fuori di detta cappella; et per fede di tal atto formò la relatione del tenor seguente:

TENOR RELATIONIS ET AFFIXIONIS COPIAE

Anno ut supra et die 18 mensis Ianuarii omnibus et quibuscumque sit manifestum, sicuti hodie, extra capellam Sancti Grati loci Scimae coram populo ibidem congregato, exeunte de templo post celebrationem missae, et post exorcizationem, alta et intelligibili voce publicatae

fuerunt infrascriptae litterae ad formam earundem copiamque dictarum litterarum parieti predictae capellae evidenter affixisse, citando et assignando daemonem Asterotum existentem in caverna et quoscunque praetendentes habere ius et opponere volentes contra huiusmodi bona vastata et contaminata in hoc oppido Scimae comparituros esse infra terminum trium dierum (modo fuerit ipsa dies iuridica) in praedicto loco coram me Exorcista dellegato hora solita causarum et cet. ad respondendum et cet.; et hoc in rei veritate attestor fecisse praesentibus multis de populo, testibus ad hoc vocatis et rogatis.

SERRA dellegatus.

Posta che fu la suddetta copia sopra quel muro, lasciò alcuni che guardassero quella, acciò da viandanti prosuntuosamente non fosse rapita. Stettero per fin a due hore di notte, dove gli vense tanta paura, che furono constretti fugire. La mattina seguente non si trovò più la copia attaccata, ma al luogo suo si vedeva malamente il muro schernito. Et da questo fu giudicato fosse il Demonio per prevalersene ad esser in causa. Tuttavia il prefato reverendo Essorcista, dimostrò di non farne stima,

si preparò per celebrar messa; et fornita al modo solito sconsigliò alquanto, et ritardando lui volentieri al tribunale per fin che passasse l' hora delle cause, disse l' hore canoniche, et puoi calò al basso alla volta di casa, dove scrisse all' ill. e rev. Monsig. d' Auosta, tutto ciò fosse già successo *hinc inde*, acciò in un simile travaglioso fatto ella si degnasse porgerle aggiutto; et non vedendo altro, suspicò non fosse ben recapitata. Una sera puoi circa cinque hore di notte, mentre il rev. Essorcista stava nella sua stanza, ritirato in oratione avanti il suo crucifisso, gli vense repentinamente paura, rizzandogli li capelli per il disturbo che hebbe; et con tutto ciò seguitò sempre la sua santa meditazione; et ecco comparer il nemico Asterote in forma stessa, quale fu visto et scoperto nella spelonca; a cui (*sic*) tirando la veste all' Essorcista, per dietro, disse così: *Heus, o serve Dei, surge et audi ea, quae tibi dicturus sum; sum enim spiritus ille Asterotus, quem invenisti in caverna. Venio huc utilitatus, ad respondendum: attende inquam, ecce personaliter compareo, et invite paratus sum obedire; omittamus contumaciam, et simpliciter procedamus absque advocatorum et iudiciorum strepitu: unusquisque producat rationes suas; et si aliquid adversum me habes, dic aperte et ma-*

nifeste. — Respondit ei prefatus Exorcista, et dixit: Creatura a Deo maledicta, haec est ne hora causarum? Abscede hinc, spurcissime: non ne te pudet? Ego aliam spiritualem causam nunc teneo civiliter apud Deum creatorem meum, in quo est tota spes, salus et protectio mea. Recede igitur hinc ex parte Sanctissimae Trinitatis, Patris et Filii et Spiritus Sancti, amen. Tunc recessit.

Seguitò puoi esso rev. Essorcista sua oratione, et da qua in puoi stava più vigilante. Alla mattina seguente, dopo la celebration della messa, scongiurò per un gran pezzo al modo predetto sin' a hora di nona. Dipuoi fece piantar una gran croce con suoi misterii ad un loco della ruina, dove si voleva fabricar una cappella per santa Margarita, già di lunga mano havuta per voto a Dio di farla fare, et in essa croce per ogni banda vi pose alcuni preservativi benedetti, et furono sigillati nel concavo d' esso legno. Alla notte immediatamente circa hore nove il prefato Essorcista senti un gran terremoto, il qual durò assai; et dubitandosi alquanto levossi in oratione, et accese la lucerna et fece buon foco; et costì appresso sopra un banco pose il suo crucifisso, il lume, il libro, la stola et il segello dell' aqua benedetta, et dall' altra parte materia da scrivere, se occorresse. Intanto si mise a dir l' ufficio

suo; et gionto al *Benedictus* senti approssimarsi un certo rumore alla casa, dal quale si temè; et tosto fornita di dire l' oratione, dopo l' *Antiphona* eccovi comparir il nemico Asterote nella medesima forma, come di prima, con un altro Demonio in compagnia sua, d' una differente statura et forma, quantunque non così horrenda; a' quali sentandosi sopra quel banco per tribunal loro, il prefato Essorcista dellegato gli diede buona audienza; et havendo addutto l' altro Demonio, chiamato Acheronte, per suo procuratore nella presente causa, chiedette l' Essorcista a voler scriver la loro comparitione come secretario d' ambe le parti, et che loro havrebbero dettato ogni cosa pro et contra. A questo esso Essorcista protestò contra di loro Demonii, dicendo, se dopo d' haver scritto nella stipulatione ritrovasse puoi cosa contraria et pernitirosa contro di lui, all' hora in tal caso vole et dichiara, che il detto atto sii nullo. Pertanto come secretario richiesto si mise a scrivere detta loro comparitione, qual Acheronte procuratore dettò in tal modo:

TENOR COMPARITIONIS ASTEROTI CUM CONSTITUTIONE
PROCURATORIS

*Anno Domini praemisso die vero 23 ianuarii
iudicialiter ad ruinam oppidi Scimae in domo
habitationis rev. Exorcistae dellegati, coram eo,*

uti etiam Iudex in hac parte ex officio, comparuerunt ipsi spiritus subterranei, Asterotus scilicet et Acherontus, qui illum in praesenti causa constituit in procuratorem suum, ut ad omnes et singulos actus huiusmodi causae procuraret usque ad sententiam definitivam inclusive sub debitis promissionibus, obligationibus, revelationibus, retractationibus, clausulis et solemnitatibus debitis et opportunis, ac apponi solitis et consuetis; et ipse Acherontus dictam constitutionem, ul supra factam, acceperat, et petit videre ab Exorcista ante omnia ius suum et licentiam in scriptis ab utroque Ordinario obtentam; alias protestatur contra eum etc. Et ad hoc, ut facilius fieret, praedictus Serra dellegatus tunc exhibuit et produxit dictas litteras dimissoriales, subscriptas et sigillatas, sub anno, mense et die, prout in ipsis continetur ac etiam sequentes:

TEXOR SUPPLICATIONIS AD DOMINUM ORDINARIUM
PER ILLUSTREM ET MULTUM REVERENDUM
VICAR. GENERAL. VERCELLARUM

Licuit mihi sacerdoti infrascripto, artis exorcistae professori, saepius energumenis manus imponere, sed exorcizare et adiurare aggredere non valeo, quamquam nisi prius id munus in scriptis mihi exoratum et impensum fuerit per

illustrem V. Dominationem, prout in provinciali Concilio sancitum est; et hoc cum pretextu, quod non dono aut praemio vel lucri causa, nec non ulla curiosa percunctatione facere decrevi, sed solo charitatis zelo, amorisque divini, libentissime et accurate, servatis servandis, exercere cupio. — Datum Vercellis die 19 aprilis anni 1597.

praesbiter Annibal SERRA

TENOR LITTERARUM

Io. Franciscus Leo, iuris utriusque doctor, praesbiter Ipporediensis, Curiaeque Episcopalis Vercellensis in spiritualibus et temporalibus Vicarius Generalis. Dilecto nobis in Christo rev. presbitero Annibali Serrae Sancti Stephani Petinengi, Vercellensis Diocesis, supplicanti salutem in Domino. Visa supplicatione subannexa et eius tenore considerato, licentiam supplicatam tibi, servatis servandis iuxtaque dispositionem sacri concilii provincialis, concedendam duximus, et per praesentes concedimus. In quorum fidem et cet. Datas Vercellis die 22 aprilis anni 1597.

Io. Franciscus LEO Vicarius generalis
(locus ✕ sigilli)

De Scaramutia.

MEMORIALE AD OPPOSITUM ASTEROTI
ET ACHERONTI

Anno, mense, die, hora et loco praemissis post productionem litterarum praefatus rev. dellegatus declaret aperte se ius et iustitiam omni meliori modo ministrare, officiumque ex una parte et ex adversa nemine comparente omnes et quoscumque praetendentes habere ius in dictum locum, ut supra citatos non comparentes, contumaces reputabit et reputat, et contra eosdem deffectum dedit et dat, et eos contumacia et absentia, quae Dei praesentia repleatur, in aliquo non obstante partes ipsas assignavit et assignat ad id iudicialiter coram eo sacerdote Exorcista dellegato, et in hac parte iudice ex officio, ut supra, die crastina loco et hora iuris nisi feriata, etc. Et tunc praedictos praetendentes, ut supra citatos, quicquid voluerint contra ex adverso produci et copiam ipsius fieri decrevit et decernit dicendum et opponendum in iure et facto.

Datum ut supra.

SERRA secretarius et procurator.

Fatto quest' atto, determinò il prefato reverendo Essorcista di formar l' esame a gl' avversarii cautamente; ma prima volse esibirli il giuramento.

MEMORIALE DELATIONIS IURAMENTI

Sedens pro tribunali praefatus Iudex ex officio tunc temporis, iuramentum veritatis dicendae delulit Asteroto daemone, qui iuravit lactis scripturis in manibus eiusdem Reveren. dellegati iudicium dicere et deponere puram et meram veritatem, quam sciverit de et super his, super quibus examinabitur et interrogabitur, remotis amore, timore, prece et praelio et aliis de iure removendis et cet.

FORMA IURAMENTI

Ego Asterotus tibi, ministro Christi, libere promitto, et promissionem efficaci iuramento confirmo, me posthac semper vera dicere, et veraciter respondere, nec non Deo et tibi ex officio mihi praecipienti in omnibus obedire. Quod si contempsero, ultorem gladium irae furoris iusti iudicii Altissimi contra me invoco, irritative provocando, ut mittat in me hodie principem militiae sui exercitus sanctum Michaellem Arcangelum, qui tradat me in manibus inimicorum meorum, et tradat in stagnum ignis et sulphuris, ubi Bestia et Pseudo Prophetae cruciabuntur die ac nocte in saecula saeculorum, Amen.

CONFIRMATIO IURAMENTI

Immediate praedictus Index dellegatus subiunxit et dixit: *Fiat in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, amen; et haec faciat tibi Deus et haec addat.* Item ordine sequenti promissiones adimplendas repetit et dixit: *Exorcizo, adiuro te nequam spiritus Asterote, qui pro veritate sponte dicenda iuramento professus es, ut mihi respondeas, et de quibuscunque te interrogavero veritatem sine fraude dicas.* Et inde examinatus et interrogatus dixit et deposuit, prout infra continetur.

FORMA EXAMINIS

Quod nomen vere tibi est?

Respondit: Vocor Asterotus.

Quot daemones tecum habes?

Resp. Totam meam legionem teneo.

Quot continet una legio Angellorum?

Resp. Sex millia sex centum sexaginta sex.

Quis nam est eorum vere caput?

Resp. Ego proprie sum.

Quando eris ex tali loco exiturus?

Resp. Quanto citius tanto melius.

Retineris fortasse aliquo maleficio?

Resp. Nec maleficio nec incantatione.

De qua generatione Angellorum es?

Resp. De quinta, quae vocatur subterranea.

Qui sunt tui inimici in caelo?

Resp. Totus chorus principatum.

Qui sunt tui inimici in inferno?

Resp. Mammona cum complicitibus suis.

Quibus verbis magis affligeris?

Resp. Per illa verba commemorata extremi iudicii.

Per quem sanctum vel sanctam exire debes?

Resp. Per sanctam Mariam et Margaritam.

Quo die et qua hora exibis?

Resp. Ad improvisum hora mattulina.

Quod signum dabis evidenter?

Resp. Miranda in nubibus per montes.

Offendes ne aliquam creaturam?

Resp. Neque tibi neque alicui creaturae noceam.

Qua de causa hunc locum opprimis?

Resp. Ad mortificationem quorundam.

Qua potestate et auctoritate?

Resp. Illius qui totum orbem tremere facit.

Quisnam est ille tam potens?

Resp. Rex altissimus.

Quis est iste Rex altissimus?

Resp. Propheta magnus.

Quis nam est talis Propheta?

Resp. Primogenitus.

Quis est ille primogenitus? Est ne Deus?

Resp. Est, est creator omnium.

Quo peccato ii iram Dei provocarunt?

Resp. Omissione voti.

Quod nam est illud votum?

Resp. Votum solemne.

Quod solemne?

Respondit: Voverunt Deo suo velle aedificare quamdam capellam campestram ad honorem Dei et ad laudem beatae Margaritae virginis et martiris, et in ea annuatim dispensare elemosinam benedictam panis pro Sancto Spiritu generaliter, et non fecerunt, neque curam habent adimplere. Idcirco luent poenas duplicatas, non obstantibus quibuscunque conturbationibus et comminationibus tuis nobis iniunctis. Argue ergo transgressores voti, ut humiliter promissiones Deo factas confirment, et confirmatas in perpetuum servant, et tunc sine lite fugam arripiamus.

Fornito il Demonio questo suo detto, facendo una certa cerimonia con il compagno, si parti; et il prefato Essorcista gl' accompagnò fin' alla porta di-

cedole tali parole quietamente: *Reddite, reddite, o rebelles Dei, quielem ubi habitatis, nec superveniat vigilanti nec dormienti, nec ei noceatis neque vocem suffocetis, nec impediatis quaerentem vitam aeternam.* Et così sparvero, come un vento da lui. Di poi volse fornir il suo officio, et far alquanto d' oratione al Signore; et levandosi da quella andò visitando un loco della ruina, che menava gran fracasso, dove trovò sortir un' acqua molto torbida et brutta, la quale contaminava anche l' altre acque, et bevuta da bestiami crepavano. E esso Essorcista all' hora volse esorcizarla et benedir-la, ponendoli dentro d' ogni banda certi preservativi buoni et santi, le virtù de' quali miracolosamente prevalsero. Perciocchè subito l' acqua venne chiara et buona; et per segno della verità ne bevette liberamente esso Essorcista.

Finito l' atto, ritornò poi a casa, et ad alcuni raccontò una gran parte delle cose successe, et di più fece avvisar tutta quella vicinanza, che la mattina seguente dovessero ritrovarsi a messa, dove haveva da ragionarli cose d' utile comune. Alla qual richiesta vennero poi tutti, et sentirono fra le solennità della messa il discorso fattoli sopra le tribolazioni datevi da Dio per loro mancamento; et conosciuta la verità, si rendettero in colpa d' ha-

verlo offeso; per il che allora attriti, inginocchiandosi tutti addimandarono misericordia al Signore; et fornita la messa scongiurò assai al modo solito. Alla sera seguente circa hore tre di notte, stando il prefato Essorcista all' oratione in casa sua per spatio di mezz' hora udi una certa voce piangente, debole et spaventevole, come di persona abbandonata, la qual gli mise quasi paura: et vedendo che non cessava pregò Dio, che gli porgesse qualche spirituale consolatione et aiuto. Et pigliando il cereo pascale et il suo crucifisso, dicendo li sette salmi penitentiali andò per la predelta casa, vedendo se fosse veramente una voce, che ivi si udiva, o pur fosse finzione et illusione diabolica; laonde rivedendo con ogni possibile diligenza tutti i luoghi secreti della casa, ove potesse star nascosto, ritrovò appresso un cantone una cert' umbra caminar avanti lui, la qual nel moversi pareva un animale volasse per terra; per il che spaventato l' Essorcista tacque alquanto; et poi confortato nel Signore disse le nove letioni delli morti con le litanie, ove che nel fine comprese dell' umbra, perchè l' appressò al lume. Alla quale disse: «Chi sei tu?» Rispose subito con voce mirabile, et disse: «Io sono l' anima di colui che fu patrone di questa casa.» Allora il prefato Essorcista, posto da banda ogni timore, segnandosi

con il segno della santa Croce, incominciò ad interrogare quello spirito, scongiurandolo con queste parole: «Io, ti scongiuro, o creatura di Dio, per l'infinita sua possanza et per l'ineffabile sua sapienza, per virtù della s.^{ma} Trinità, che ha creato ogni cosa, che non ti parti da questo luogo, finchè non havrai con verità risposto a tutte quelle cose, che io ti interrogarò; et primo gli domandò «se fossè spirito buono o cattivo.» Gli rispose «che era spirito buono.» Poi gli dimandò «che nome haveva.» Rispose: «N. Busso; et sono qua tenuta per un peccato commesso con consanguinea, affermando che tal offesa era gravissima avanti al cospetto di Dio, et che ivi doveva purgare quel peccato per spatio di tre anni, se non fosse agiutato et liberato per mezzo dell' orationi.» Et essendo interrogato, «se dal buono o dal cattivo angelo fosse ivi stato condotto,» disse «che dal buono.» Di più interrogato «quali suffragii più gli fossero giovevoli,» rispose, «che erano le messe et li salmi penitentiali.» Di più gli adimandò, «qual pena pativa in quella casa.» Rispose: «che pativa la pena del fuoco.» Et interrogato, «se egli patisse altra pena,» rispose «che pativa nel purgatorio comune.» Et di nuovo interrogato, «come potesse patir in due luoghi distanti l' un dall' altro,» rispose

«che nel giorno pativa la pena del fuoco nel purgatorio comune, et la notte nel purgatorio della propria casa.» Fugli dimandato «quanto tempo doveva stare nel purgatorio della propria casa.» Rispose ad alta voce: «Pregate Dio per me con orationi, messe et salmi penitentiali sino alla purificatione della gloriosa Beata Maria Vergine prossima, che allora sarò liberato.» Interrogato anche quanto tempo doveva star nel purgatorio comune, rispose con voce stridente: «Prega, et fa pregar Dio per me; et non temer di me, perchè presto sarò liberato.» Item il prefato Essorcista gli disse: «S' io son degno di pregar per te, ti prego voler comandarmi, perciocchè mi offerisco pronto di compiacerti nel Signore.» Rispose: «Io ti prego, che più non mi crucii con queste tue interrogationi, perchè ho detto assai. Va, e seguita in ogni tua attione, secondo sarai ispirato, et vedrai felicissimo successo.» Et detto questo sparve come un vento, et non più fu sentito lamento nè voce veruna. Alla mattina seguente esso Reverendo andò al luogo solito celebrare messa; et fornita, scongiurò molto. Uscì poi fuori della cappella, dove vide camminare velocemente per la montagna verso l'occidente certi vapori rosseggianti et neri, che si partivano dal luogo della Ruina, a modo d'una compagnia di fanteria, messa in ordi-

nanza; et fornita di passar quella visione, eccovi insorger et scaturir di nuovo dalli medesimi luoghi cert' altri vapori di maggior veduta, et in un subito accomodarsi in maniera tale, che propriamente parevano un gran squadrone di cavalleria, armata da capo a piedi, con sue lance in resta, camminarsi per la concavità delli monti; et per tal maravigliosa apparenza fu giudicato fossero i seguaci di Asterote, che fuggivano; per il che il reverendo Essorcista inginocchiandosi fece humilmente oratione al Signore, acciò delli spiriti maligni restasse vincitore.

DEFINITIO COMPARITIONUM CUM PROTESTATIONIBUS

Anno ut supra et die vigesima quinta Ianuarii in ortu solis iudicialiter in domo habitationis reverendi Exorcistae dellegati, coram eo veluti iudice ex officio, comparuit personaliter Asterotus demon cum Acheronte suo procuratore, qui dicit et declarat aperte se habere ius in dictum locum, et in tali territorio habitacula sua, et sic protestatur contra dictum reverendum dellegatum, quod non se intendit expelli a tali loco seu a dictis possessionibus invite, nisi ipso consentiente, eo quod ipse quoque cum sequacibus sunt creaturae Dei, quamvis maledictae, et a tanto tempore, cuius initium non fuit in

hominum memoria; et si expellatur, petit prius iudicialiter sibi assignari debere alia loca, alioquin de novo protestatur contra ipsum dellegatum ut supra, de iniustitia. Respondit praefatus rev. Exorcista, uti procurator illius populi, et dixit: « Non obstantibus quibuscumque tuis protestationibus, continuabitur processus contra vos sine intermissione; et pelo ferri sententiam cum optimis rationibus, et ea absolvi ab impetitione adversarii. Scio quod inscrutabilia sunt iudicia Dei, qui vos misit, attamen spero devote me videre quanta sit illa misericordia; quae, cum iustissimam puniendi causam habeat, magis tamen magnitudine calamitatis ad miserendum quam criminis indignitate ad ulciscendum commoveatur. Concludam igitur sententiam condemnatoriam aperte contra vos reos hic praesentes ante tribunal meum, quod ex parte omnipotentis Dei et totius Curiae caelestis ac Ecclesiae sanctae Dei, silis maledicendi, et omnia mala contra vos imprecantia opprobriose hinc expellendi iuxta iuramentum sponte professum de veritate dicenda, eo quod contempsisti illud, et mentitus es capitula examinis.» Respondit Acherontus procurator, et dixit illi: « Volo experiri sine me defendere,» Dicit ei Exorcista: « Haec tua excu-

satio sive deffensio mihi videtur frustatoria et magis impediens processum, quam respiciens veritatem; et cum non sit de iure naturali, haec est expellenda.» Tunc ait illi Acherontus procurator Asteroti: «Si sic est, durum erit nobis contra stimulum calcitrare, video nos convictos esse; heri namque hora tertiarum (si vidisti) in similitudinem militum pedestrium et equestrium a quatuor milia spiritus subterranei de propria legione extra hos montes transgressi fuerunt, et cras mane erit tota nostra discessio cum timore et tremore valido; dabimus enim in aere ac subtilus terram signa magna, ex quibus fortasse te poenitebit esse praesentem. Post hac hi montes concussi firmabuntur, cavernae replebuntur, muri et edificia uti nunc sunt permanebunt, campi prataque similiter ac aquae clarescent.» Et tunc temporis sedens praefatus rev. Serra exorcista et iudex dellegatus, ut supra pro tribunali, divino invocato suffragio, et solum Deum prae oculis habens in scriptis suam tulit sententiam tenoris infrascripti, videlicet:

SENTENTIA LATA CONTRA DEMONES

Quia vero in hoc iudicio tamquam vicarius illius summi Iudicis, potestate mihi tradita ab

illo, quando discipulis suis dixit: Quodcumque ligaveritis super terram et cet. Nomine illius invocato et beatae virginis Mariae eius matris, nec non beatorum confessorum Prosperi, Geminiani et Zenonis, ac sanctorum Cypriani ac Iustinae martirum, ac totius curiae triumphantis, ratificando et approbando latam superius sententiam per summum Creatorem; ita ego pronuntio tamquam Vicarius et Iudex, ut supra, et declaro ac impero vobis, quod sine mora ac omni occasione postposita hunc locum, quem tantum molestastis ac offendistis amodo relinquatis suae pristinae sanitati, et nunquam deinceps demoliri valeatis. Item impero, mando, iubeo et praecipio, auctoritate qua fungor, Lucifero, Beelsebut, Sathanae et omnibus furiis infernalibus, quod statim et sine mora vos in stagnum ignis et sulphuris, et in profundum inferni praecipitent, ut supra sententiatum est, et indispensabiliter vos ligent et affligant omnibus poenis usque in diem iudicii, et quia vestro Creatori rebelles fuistis et nobis et praeceptis suis et beatae Virginis et dietis Apostolorum et Evangelistarum, martirumque et confessorum, omniumque dicta lectaque neglexistis, vos omnes condemno ad infernale supplicium, et ignis, qui vos devoret ex

ipsius praesentia Dei exeat, qui vos comburat ipso iubente, qui una cum Patre et Spiritu Sancto vivit et regnat in saecula saeculorum, amen.

MEMORIALE SUPER EFFECTUS DISSESSIONIS

L' anno, mese et giorno come sopra, anti alla notte immediate seguente, li sudetti maligni spiriti cominciarono a hore sette in circa a dar segni evidenti della loro partenza. Per il che si vide lampeggiar per un pezzo; puoi si sentirono tuoni, indi eridava la nuvola, et puoi cadde tempesta. Venne poi anco il terremoto, che durò assai terribile, in maniera che la casa pareva andasse sottosopra. Ultimamente vense tanta copia di neve sopra quella Ruina, che non si poteva uscir di casa, et massime all' edificio dell' Essorcista, qual volendo uscir fuori dalla porta con il suo crucifisso et il restante, si trovò sequestrato, nè tampoco potè uscir dalla finestra per forza che v' usasse; tolse un legno alla mano, et con quello affaticandosi molto concavò tanto, che prevalse; et uscito fuori scongiurò per un pezzo, dove la neve se gli aggiazò sopra le spalle tanto dura, che in vero faceva vista di haver un corsaletto adosso. Cessata la furia di tal tempo restò il cielo sereno et il tempo molto giocondo. Venuta l' hora di messa, andò il prefato Essorcista alla

cappella solita a celebrare, dove puoi fece essorcismi per tre hore; puoi volse dichiarar la contumacia contro alli spiriti rebelli, se ancora ivi ne fossero, et che non havessero voluto comparer per virtù della cittatione, di nuovo per l' istessa autorità gl' assignava, con duplicatione delle pene, a dover venire da lui in termine d' un' hora al luogo debito, et ad esso risponder *ad interrogata*; altrimenti s' intende di pronunciarli la maleditione contro. E quantunque manifestamente già dalla potente man d' Iddio siano scomunicati et maledetti, tuttavia faceva per augmentatione delle pene. Pertanto non comparendogli altro, vense al basso, benedicendo le case et tutta la contaminatione, acciò fossero per la virtù del Signore preservate. Il giorno seguente, che fu domenica, calò al basso alla Cura per ragionar al popolo del successo di essa ruina, dove lo stavano ad aspettare con gran desiderio.

Et così si preparò per la messa grande per compiacergli; et fra le solennità di quella formò il suo ragionamento in cinque capitoli. Nel primo dissegli che ruina fosse quella. Nel secondo da chi fosse mandata. Nel terzo per qual causa. Nel quarto che buon ufficio aveva lui operato costì; et nel quinto dissegli che cosa avevano da operar loro al presente et per l' avvenire. Dopo la messa si fece la

confirmatione del voto, che tralasciarono nel modo che segue:

CONFIRMATIO VOTI

L' anno, mese et giorno come sopra, essendo il popolo di Scima ancor congregato nella chiesa parrocchiale, dopo sentita messa, tutti di buon animo et fermo proposito per se spontaneamente mossi et per loro successori. Conciosia che havessero già fatto un voto a Dio, et non atteso a quello; tuttavia, hora riconoscendo l' errore, hanno promesso et promettono al Signore per loro utile spirituale et con buon animo sempre di obligarsi a quello, stando ivi tutti con le ginocchia a terra et le mani giunte in atto, et con la lor mente attenta al Signore. Dissero tre volte la dominical oratione in nome della santissima Trinità, invocando la beata vergine Margarita loro protettrice nel presente travaglio. Et esso reverendo Essorcista con li altri reverendi sacerdoti fecero accender il lume sopra l' altare, et incontimente con voce soave intonò il *Veni Creator*; poi si fece la processione, et fornita si cantò il *Te Deum laudamus*. Et così, secondo la mente et intentione loro, confirmarono il suo predetto voto, cioè di fabricar una cappella campestre nella Ruina ad honor di Dio et di S^a Margarita

advocata loro, et in quella far celebrare et annualmente dispensar un' elemosina per S.^{to} Spirito. Qual voto hoggi fatto et confermato solennemente nella predetta chiesa parrocchiale di santo Iacomo, detti homini hanno promesso et promettono come sopra per sempre d' haverlo rato, grato, valido et fermo, attenderlo et osservarlo, nè mai in alcun modo et tempo di contravenirgli nè opporgli, sotto obligatione de tutti loro beni mobili et immobili, presenti et futuri. Ma di tenerlo sempre annexo nelle viscere del cuore, nel nome del Signore et della Beata Vergine et di santa Margarita special protettrice; et in tal modo stabilito l' accettarono, et accettato detto ordine d' osservarlo saldamente, santamente et perpetuamente. Delle quali cose tutte, nella presente promissione del voto contenute, sono stato richiesto Io Essorcista delegato a farne et espedirne la presente fede di man propria, *ut extet ad perpetuam rei memoriam. Datum Scimae anno, mense et die ut supra.*

SERRA eorum procurator.

ACTIO GENERALIS

Alla mattina seguente, convocato il popolo alla detta chiesa parrocchiale, si celebrò la messa, et si

esortò ogniuno a dover venir alla processione generale con quella modesta honestà et divotione, che si conviene, per ringratiar il Signore Dio della gratia ottenuta: fece sonar per un pezzo la campana grossa per ridur l' altra parte del popolo lontano; et gionto si ordinò della processione solennemente: et gionti all' oratorio di S. Grato si cantò una messa, et si sermonizzò sopra la grande misericordia del Signore et della sua grandezza, omnipotenza, bontà et gratia; et puoi fornito, fece un' altra oratione; et fu tale, perchè sospettando il prefato rev. Essorcista, che Asterote o Acheronte non havessero ordito qualche tradimento per burla, volse *ad cautelam* pronunciar il decreto della maleditione contra di essi; et fecesi portare una sedia, ove si sentò per tribunal luogo, et tenendo la croce grande benedetta alla mano destra, con il braccio steso verso la ruina, disse et pubblicò in forma la maleditione del tenor seguente.

MALEDICTIO CONTRA DEMONES

Ego minister et servus Dei et domini nostri Iesu Christi, qui discipulis suis et nobis super demonia calcandi potestatem reliquit, tota vi et conatu animae et corporis in quantum auctoritas mea super vos se extendit ante tribunal invisi-

*bilis Maiestatis Dei vivi et veri, vos quomodo-
cumque praesentes et absentes condemno et an-
athematizo et nunc et hic semper et ubique
vos maledico, et apud omnem creaturam male-
dictos esse declaro, propter nimiam temeritatem,
temerariam superbiam et superbam obstinatio-
nem vexationis vestrae. Maledicti ideo sitis in
omni parte huius loci; maledicti sitis in parti-
bus integralibus, maioribus, minoribus, interio-
ribus, exterioribus, superioribus, inferioribus,
anterioribus et posterioribus. Maledicti etiam
sitis extra situs huiusmodi ruinae et in omni
loco dominationis Dei nostri, in igne, in aere,
in aqua, in terra. Maledicti sitis sursum, deor-
sum; in oriente, in occidente, septentrione et
meridiè. Maledicti sitis in volucris caeli, in
brutis terrae inque piscibus maris. Maledicti si-
tis in omnibus aquis, in mari, in abissis, in
lacis, in stagnis, in fluminibus, in torrentibus,
in rivis, in fontibus, in puteis, in cisternis et
balneis. Maledicti sitis in pluvia, in nive, in
grandine, in pruina et rore, in glacie, in va-
poribus, in calligine, in tenebris et in luce. Ma-
ledicti sitis in montibus, in collibus, in vallibus, in
planis, in campis, in pratis, in hortis, in nemo-
ribus, in silvis, in solitudinibus, in viis, in caver-*

*nis et speluncis. Maledicti sitis in omni provincia mundi, in insulis, in civitatibus, in castris, in villis, in domibus, in plateis et in omnibus, in animalibus, in arboribus, in plantis, in ole-
ribus; atque tandem maledicti sitis et blasphemati in omni anno, mense, hebdomada, die, nocte, hora et momento, ab omnibus et in omnibus et per omnia; discedite hinc, maledicti, et ite in ignem aeternum, qui paratus est vobis et complicitibus vestris; maledictique tandem sitis hic et ubique et nunc et semper et in secula seculorum. Amen.*

BE NEDICTIO GENERALIS AD RUINAM

Domine Deus caelestium benedictionum largus infusor, qui manum tuam aperis, et imples omne animal benedictione, aperi quaesumus benedictionum tuarum efficacissimam abundantiam super hunc locum, quem etiam pietati tuae a Daemonibus placuil liberare, et ipsum benedictione ✠ et sanctificare ✠ digneris, ne ulla in talem locum potestas inimicorum remaneat, terrorque aliquis sive infestatio Demonum occupandi locum habeant; sed da signum in faciem eius, ut inimici visibiles et invisibiles videntes crucem ✠ benedictam et in medio loco erectam a

nobis timeant, cognoscentes contremescant, et intelligentes misterium paveant, confundantur, fugiant et recedant, ut locus hic tuae benedictionis gratia confirmatus liberior conservetur per te verum liberatorem Deum omnium, cui benedictio competit et charitas et sapientia et gratiarum actio, honor, virtus et fortitudo in secula seculorum. Amen.

CONCLUSIO ACTIONUM

Adimpite che hebbe le predette sue attioni, prese ordine con la solenne processione di ritornar alla chiesa parrocchiale; dove gionti che furono, renderò gratie a Dio; et data la santa benedizione al popolo, tolse poi licenza di partirsi. Delle qual cose soprascritte il tutto ha fatto il rever. Essorcista dellegato, a laude et gloria d'Iddio et ad utilità del prossimo.

De SERRA

APPENDICE



Testimonianza
di mons. Franc. Agostino Della Chiesa
vescovo di Saluzzo (1).

.....
 « A Vallesa in Issima o Issa, come altri dicono, è occorso nell' anno 1600 un caso sì strano, che per insegnamento di coloro, li quali delle promesse fatte a Dio e alli santi fanno poco conto, è degno di esser narrato; ed è che avendo alcuni particolari fatto certi voti, ed altri commessi qualche occulti peccati, alcuni de' spiriti, lasciati nelle caverne della terra quando fu dal cielo Lucifero nell' inferno confinato, si diedero ad infestar gli uomini e gl' animali di quel luogo uccidendone di tempo in tempo alcuno. Ond'è che quell'afflitto popolo non sapendo ormai più qual rimedio pigliare al suo male, nè come placare lo sdegno di Dio, contro di se commosso, di licenza del Vescovo d'Aosta suo diocesano chiamò Annibale Serra curato di Cozzola, terra nella diocesi di Vercelli, che come religioso divoto era molto grato al Signore, ed in conseguenza attissimo ad esorcizzare li spiriti immondi. Costui gionto al luogo, dove erano soliti di fare

(1) *Descrizione del Piemonte*, mss. (cap. 27 della Valle d'Aosta).

i Demoni maggiori offese, ebbe appena cominciati gli esorcismi, che si vide comparire innanzi uno di terribile aspetto, il quale gli dimandò, che autorità avesse egli d' esercire quell' uffizio nell' altrui giurisdizione, ed avendoli dimostrate il buon Sacerdote le sue dimissorie e licenza, ed impostogli di manifestar chi egli fosse, rispose il Demonio esser quivi stato mandato come procuratore degli altri Demoni suoi compagni, a quali aveva Dio data potestà di castigar quel popolo per li suoi peccati, e particolarmente per l' inosservanza d' alcuni voti fatti. Ma istando più fortemente il Sacerdote, che si dovesse il Demonio partire da quelli luoghi, atteso che aveva il popolo confessato e fattane la penitenza, e che perciò citava esso spirito maligno a dover comparire avanti di lui nel giorno seguente dopo tre ore di sole, con una comparizione in scritto con specificare li peccati e voti fatti in comune e pubblici, poichè li privati ed occulti non intendeva fossero rivelati; si partì subito quello spirito immondo, e nella seguente notte con l' aiuto d' altri suoi compagni portò dalli vicini monti sì gran copia di neve intorno alla casa del Sacerdote, che avendola tutta coperta, la mattina benchè tardi non vedeva in parte alcuna risplender la luce del dì; e giunta l' ora terza del giorno con grandissimo rumore entrando nella suddetta casa il Demonio, dice che era pronto per tener la causa. Ma avendoli il Sacerdote dichiarate le pene come a disprezzatore dell' ecclesiastica giurisdizione, e per la burla fatta con un ministro di Dio, dalla Chiesa deputato,

se ne fuggì egli tutto confuso; ed intanto avendo gli uomini della terra, che si erano avveduti dell' inganno del Diavolo, con diversi istromenti fatta per mezzo della neve la strada, ed aperte le porte dell' abitazione, uscito l' Essorcista andò a celebrare la messa, indi con torchie accese e candele, nel giorno della purificazione della gloriosa Vergine benedette, ed insieme l' aspersorio e la croce intorno, ove abitare solevano quelli maligni spiriti, e nell' entrare che fece, udita una lamentevole voce umana, che di sua sorte si doleva, a forza di scongiuri astrinse quel spirito a manifestare chi fosse, e che quivi facesse. Ond'è che inteso, che era l'anima d' un tale, che per aver commessi molti peccati, e massime tra quelli uno di tale qualità, del quale quantunque si fosse confessato, era però stato quivi dalla divina giustizia condannato a fare il suo purgatorio, acciocchè da quelli Demoni fosse tormentato, l' interrogò che cosa per liberarlo da quelle pene fosse necessario, ed inteso che solamente le messe e la penitenza del compagno che seco aveva peccato potevano aver forza di ciò fare; ritornato egli alla villa, convocati altri sacerdoti di quella parrocchia celebrò di compagnia loro nella mattina seguente alcune messe, et indusse il complice del delitto dal morto commesso a confessarsi ed a far la dovuta penitenza, con qual mezzo liberò quella povera anima da quelle acerbe pene; e nel giorno seguente condottosi un' altra volta alla cava del monte, dopo molti esorcismi e scongiuri, intese le proposte e risposte del Procuratore di quelli

spiriti tartarei, formó un giudiciale processo, per via del quale intese la liberazione di quell' anima purgante; ed indi pronunciando una definitiva sentenza condannò quelli Demoni a doversi di là partire, nè più infestare il paese, ed in pena della burla fattagli condannolli, quantunque fossero spiriti aerei e terrestri a doversi ritirare nel profondo dell' inferno, come così appena finita di leggersi la sentenza, con gran rumori e strepiti si partirono, nè più in quel paese furono sentiti; del che tutto ne diede parte alla sacra Congregazione.

Il padre Cipriano Uberti allora inquisitore di Vercelli, d'Ivrea, d'Aosta, avendo letto anche il medesimo processo, ed informatosi di tutto il successo dall' istesso Sacerdote, è colui dal quale abbiamo noi questa istoria intesa. »

2

I Diavoli nei monti di Nizza guardiani delle miniere.

Breve di papa Pio IV al duca E. Filiberto (degli 11 agosto 1560), con cui benedice alcuni monti del contado di Nizza, ove erano i demoni, che impedivano l' escavazione delle miniere in essi esistenti (1).

PIUS PAPA IIII

Dilecte fili nobilis Vir, salutem et apostolicam benedictionem. Cum sicut nobis nuper exponi fecisti, Tu pro

(1) L'originale si conserva nel r. Archivio di Stato di Torino.

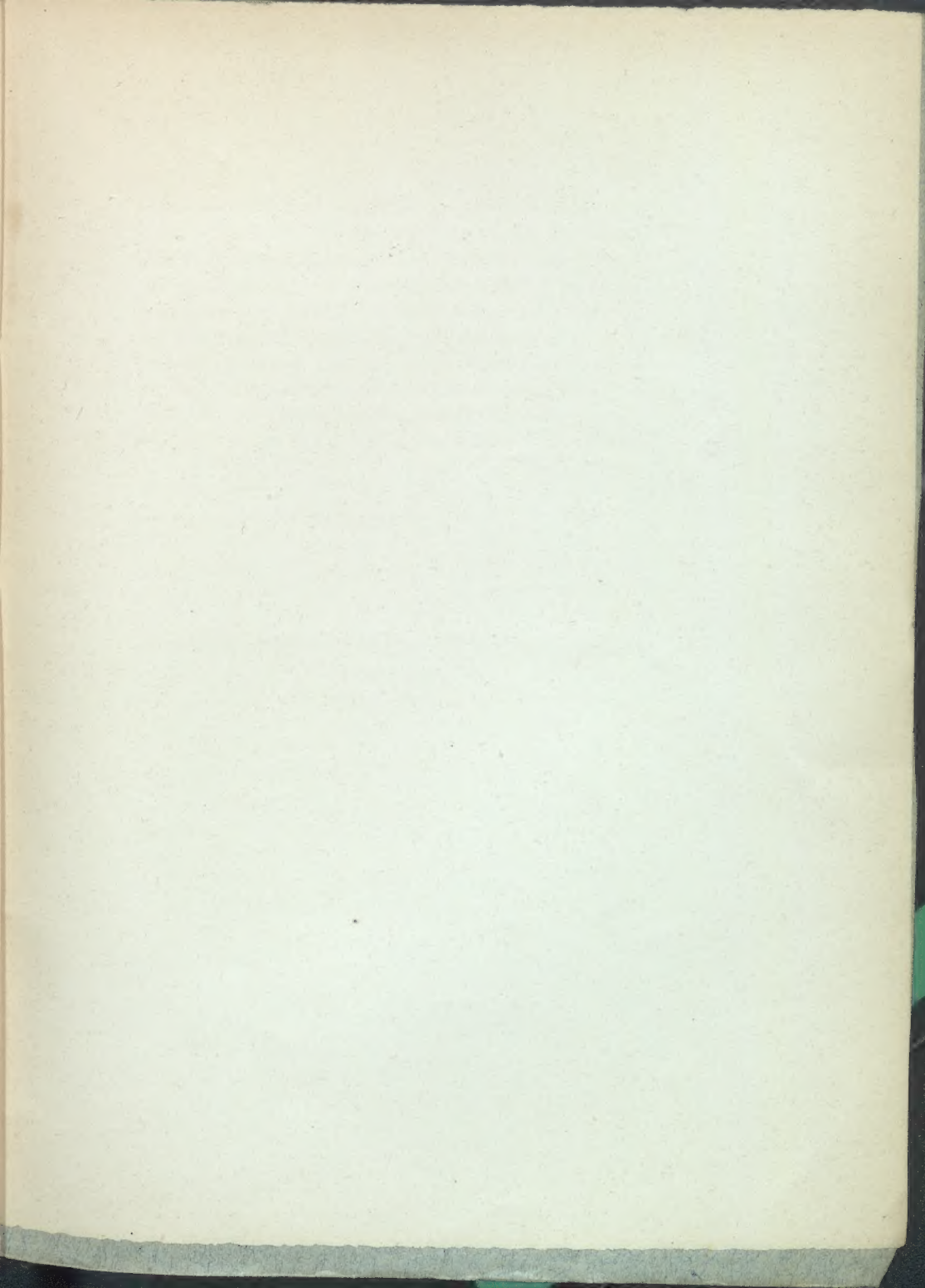
bono publico et comuni omnium utilitate, in certis montibus comitatus tui Niciensis fodi facere ac fodinas et mineras auri et argenti ibidem invenire, ac exinde aurum et argentum huiusmodi non liquefactum, ac illorum fimbrias extrahere et liquefacere ac expurgare intendas; dubites tamen, pro eo quod a non nullis asseritur alias montes ipsos a non nullis Romanis Pontificibus praedecessoribus nostris ac accessum ad illos, nec non fossionem in eis faciendam, ex certis causis, Christifidelibus interdictos fuisse et inibi Cacodemonas existere: nisi montes ipsi benedicantur, et exinde interdicta relaxentur, ac alias ad id Sedis Apostolicae licentia suffragetur, praemissa adimplere non posse. Quare nobis humiliter supplicari fecisti, ut commoditati Reipublicae, ac alias in praemissis opportune providere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur devotionem tuam in hac parte plurimum in Domino commendantes, ac bono publico et saluti animarum singulorum Christifidelium, quantum in nobis est, consulere volentes, omnia et singula interdicta, excommunicationes et anathematizationes ac maledictiones a quibusvis Romanis Pontificibus praedecessoribus nostris ex quibusvis causis in dictis Montibus apposita, ac in eis fodientes seu fodi facientes latis, promulgatas et interdictas apostolica auctoritate, tenore praesentium relaxamus, tollimus et amovemus ac dictos Montes benedicimus, Tibique ut inibi fodi facere ac fodinas et mineras perquirere, ac inventas ex eis aurum et argentum, aut illorum fimbrias non liquefacta extrahere et expurgare

ac liquefacere, et illo uti ac de illo ad libitum tuum disponere, et quo volueris transmittere, nec non quibusvis personis ad fodiendum in eis vocatis ad huiusmodi Montes accedere, et ibidem fodi facere, ac operas suas impendere libere et licite valeas, plenam et liberam, auctoritate apostolica, tenore praesentium concedimus facultatem. Non obstantibus praemissis ac quibusvis constitutionibus et ordinationibus apostolicis caeterisque contrariis quibuscunque. Datum Romae apud sanctum Petrum sub anulo Piscatoris die xij augusti MDLX pontificatus nostri anno primo.

Ant. Florebellus Lavellinus



11822



Edizione di 120 esemplari fuori di commercio.
